

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

APRILE 2022 | numero 4

Dramma Ucraina

Un massacro insensato

L'inchiesta

*Gairo vecchio: il paese
che vuole risorgere*

Le nostre feste

Urzulei, San Giorgio

photo by Pietro Basoccu



Anno 42 | numero 4
aprile 2022
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Redazione
e Amministrazione

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. **10118081**

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastro | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara

08048 Tortoli (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

 Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastro, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

SOMMARIO

Sottovoce

1 Capaci di vedere *di Claudia Carta*

Ecclesia

3 Vivere da risorti *di Antonello Mura*

4 Animati dal Vangelo per il bene comune della società *di Filippo Corrias*

5 Benvenuto a Loceri. La Visita Pastorale del vescovo Antonello

8 Visita pastorale, uno stimolo per migliorare e far crescere le comunità *di Ernest Beroby*

9 "Un confronto all'insegna dei valori che ci accomunano" *di Alessio Seoni*

10 Sanità oglistrina. Il Vescovo: «Siate propositivi, siate incoraggianti» *di Antonello Mura*

12 Una cena per fare Pasqua *di Giovanni Deiana*

14 Risorti con Cristo *di Federico Murtas*

15 Pesach *di Michele A. Corona*

Dossier | Dramma Ucraina

18 Fermate questo massacro! *di Papa Francesco*

20 Ma russi e ucraini sono davvero un popolo solo? *di Giuseppe Savagnone*

22 Una guerra assurda per Maryana e Nataliya *di Fabiana Carta*

24 Da Odessa a Tortoli: fuga dal terrore *di Roberta Marongiu*

25 Voci di pace *classe 1ªA, Secondaria 1º grado Ulassai*

Dossier | Gairo Vecchio

a cura di Claudia Carta

31 Gairo Vecchio, modello di resilienza

32 Fondi Pnrr. Lorrari: "Un'illusione, ma continuiamo a progettare"

Attualità

16 A tu per tu con Rosario Esposito La Rossa *di Augusta Cabras*

26 Camera Oscura *di Pietro Basoccu*

28 San Giorgio è di casa a Urzulei *di Cristina Murgia*

38 Tutte le trame portano a Gairo *di Claudia Carta*

40 Aprire il cantiere della nuova provincia Ogliastro *di Piero Carta*

41 "L'Azienda Ogliastro va modificata dalle fondamenta" *di Mario Girau*

42 Girasole, una nuova struttura realizzata con i fondi 8xmille *di Augusta Cabras*

44 Gabriel Impaglione. La poesia come afflato vitale *di Alessandra Secci*

46 A ognuno il suo ruolo di operatore di pace *di Angelo Sette*

47 La Via Crucis vivente a Bari Sardo *di G. Luisa Carracoi*

48 Agenda del vescovo e della comunità

Capaci di vedere

di Claudia Carta



La copertina

“Di queste case non è rimasto che qualche brandello di muro. Di tanti che mi corrispondevano non è rimasto neppure tanto. Ma nel cuore nessuna croce manca. È il mio cuore il paese più straziato.”

Giuseppe Ungaretti
San Martino del Carso

Solo due anni fa palme e rami d'ulivo stagliati al sole, sui rami dei balconi, ai davanzali delle finestre, fra i tavoli di casa. Fuori, il rintocco a distesa delle campane. La Messa solenne della domenica di Passione. Il mondo intero chiuso in una stanza. Angoscia e solitudine. Silenzio e deserto.

Oggi la chiesa è gremita. E se è vero che ancora non è dato scorgere sorrisi, è altrettanto vero che lo sguardo è capace di annullare distanza e mascherina e incontrare l'altro. Incontri. Riti. Comunità. La condivisione che mancava. Il ritrovarsi che avevamo perduto. Lo stare insieme che ci era stato negato. Accade, così, che nella settimana che si fa Santa per ciascuno, rivivere fianco a fianco i misteri della salvezza diventa qualcosa di fresco, di atteso. Noi stessi siamo nuovi. Nuovi all'ultima cena, il Giovedì santo. Nuovi nell'ora del *Getsemani*. Nuovi sulla via della Croce, il Venerdì santo, fra strade, vie e piazze che avevamo scordato. Nuovi alla veglia del Sabato, dove tutto è attesa e dove inizia l'aurora. Nuovi il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino. Ecco l'Incontro. L'abbiamo vissuto innumerevoli volte.

Eppure mai come quest'anno. Una parola risuona: *finalmente*. Il perché è scritto nella nostra stessa natura, dove tutto ha avuto inizio: «Non è bene che l'uomo sia solo». Siamo fatti per gli altri. Siamo intrisi di reciprocità. Siamo intessuti di condivisione. Siamo colmi di interazioni. Questa è la verità. E ogni qualvolta la neghiamo a noi stessi, prima che agli altri, restiamo dei poveri infelici. Poveri. Senza la ricchezza dell'altro. Infelici. Senza la presenza dell'altro. Restiamo soli. Una solitudine più lunga e soffocante di qualunque pandemia. La gioia e la freschezza di essere stati nuovamente comunità in queste celebrazioni pasquali non cancella il dolore che abbiamo sofferto, lo rigenera. Non ci sottrae alla prudenza e alla responsabilità, ci invita a mantenerle. Non ci fa voltare dall'altra parte mentre il mondo intero è scosso da bombe, missili, corpi dilaniati e sfigurati. Ci chiama alla solidarietà vera. Non ci fa restare indifferenti davanti alle lacrime, alla pietà, al dramma e alla morte. Le trasfigura. Perché non è questa l'ultima parola, non è questo l'epilogo della nostra storia, non è questo ciò a cui siamo chiamati. Non si tratta solo di *guardare*. Si tratta di *vedere*. Perché «guardare è facile, vedere è un arte».

SARDEGNA

**CAMPING
ISCRIXEDDA**

www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com

**LOTZORAI
OGIASTRA**

Anno 42 | numero 4
aprile 2022
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

**Redazione
e Amministrazione**

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. **10118081**

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastro | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara

08048 Tortoli (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

ISC Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastro, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

SOMMARIO

Sottovoce

1 Capaci di vedere *di Claudia Carta*

Ecclesia

3 Vivere da risorti *di Antonello Mura*

4 Animati dal Vangelo per il bene comune della società *di Filippo Corrias*

5 Benvenuto a Loceri. La Visita Pastorale del vescovo Antonello

8 Visita pastorale, uno stimolo per migliorare e far crescere le comunità *di Ernest Beroby*

9 "Un confronto all'insegna dei valori che ci accomunano" *di Alessio Seoni*

10 Sanità oglistrina. Il Vescovo: «Siate propositivi, siate incoraggianti» *di Antonello Mura*

12 Una cena per fare Pasqua *di Giovanni Deiana*

14 Risorti con Cristo *di Federico Murtas*

15 Pesach *di Michele A. Corona*

Dossier | Dramma Ucraina

18 Fermate questo massacro! *di Papa Francesco*

20 Ma russi e ucraini sono davvero un popolo solo? *di Giuseppe Savagnone*

22 Una guerra assurda per Maryana e Nataliya *di Fabiana Carta*

24 Da Odessa a Tortoli: fuga dal terrore *di Roberta Marongiu*

25 Voci di pace *classe 1ªA, Secondaria 1º grado Ulassai*

Dossier | Cairo Vecchio

a cura di Claudia Carta

31 Gairo Vecchio, modello di resilienza

32 Fondi Pnrr. Lorrari: "Un'illusione, ma continuiamo a progettare"

Attualità

16 A tu per tu con Rosario Esposito La Rossa *di Augusta Cabras*

26 Camera Oscura *di Pietro Basoccu*

28 San Giorgio è di casa a Urzulei *di Cristina Murgia*

38 Tutte le trame portano a Gairo *di Claudia Carta*

40 Aprire il cantiere della nuova provincia Ogliastro *di Piero Carta*

41 "L'Azienda Ogliastro va modificata dalle fondamenta" *di Mario Girau*

42 Girasole, una nuova struttura realizzata con i fondi 8xmille *di Augusta Cabras*

44 Gabriel Impaglione. La poesia come afflato vitale *di Alessandra Secci*

46 A ognuno il suo ruolo di operatore di pace *di Angelo Sette*

47 La Via Crucis vivente a Bari Sardo *di G. Luisa Carracoi*

48 Agenda del vescovo e della comunità

Vivere da risorti

Un passaggio del Credo che recitiamo la domenica nella Messa merita una riflessione per vivere pienamente la Pasqua. Noi non diciamo “credo” nella risurrezione dei morti, ma “aspetto” la risurrezione dei morti. Aspettarla, desiderarla, sperarla, aiuta a credere e quindi rafforza la fede. Non certo questo per un gioco di suggestioni o per alimentare illusioni rasserrenanti, ma piuttosto perché ciò che noi speriamo profondamente trova in Gesù un esemplare ineguagliabile. Lui è sempre un uomo di speranza in ogni momento della vita: quando piange e grida di non voler morire, quando risuscita da morte e promette che risusciterà anche noi nell'ultimo giorno. Dio affronta la morte per dirci che sta dalla nostra parte e che mai dobbiamo rassegnarci a morire. Chi è ferito non solo fisicamente, chi soffre per la morte di un familiare, chi ha fatto esperienza della violenza altrui non può non sperare nella vita. Viviamo così in profondità queste aspirazioni che anche quando i nostri occhi sono offuscati dalle lacrime e ci sembra di sperare contro ogni speranza, abbiamo sempre bisogno di dire, di pregare, perfino di rimproverare dolcemente nostro Signore, come fecero Marta e Maria a Gesù: «Se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto» (Gv 11,21). Molte volte queste frasi ci sono risuonate dentro, perché la storia di Lazzaro racconta la nostra storia e anticipa anche quella di Gesù. Tutti i sepolcri, non solo quelli fisici, ci dimostrano che croce e risurrezione sono inscindibili. Lo sono nell'umanità, quando essa cerca con grande fatica di alimentare la vita senza riuscirci, creando invece all'opposto cantieri di morte per i singoli e per i popoli; lo è per Dio, quando il grido del Crocifisso raggiunge drammaticamente il Padre:



«Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato» (Mc 15,34). Ma la speranza della risurrezione non delude, essa continua a sorgere dalla storia dell'umanità: dal grido di un crocifisso come dalle tombe destinate a rimanere vuote. E i sepolcri, tutti, possono essere svuotati unicamente dall'amore, perché l'amore è più forte della morte e solo «chi non ama rimane nella morte» (1Gv 3,14). Ama sempre, ama comunque, ama nonostante tutto. Gesù è l'esemplare, come Dio e come uomo, di un amore che non arretra mai, neanche quando, innocente, viene condannato a un'ingiusta sentenza. Quando vivo l'amore ad immagine di Gesù, io vivo da risorto, ancor prima della risurrezione dopo la morte. La vera sfida per i credenti

Marc Chagall, Exodus, 1952-1966, olio su tela, 130×162 cm, Collezione Privata

è vivere oggi da risorti, perché *aspettare la risurrezione dai morti* significa impegnarmi già da ora per sconfiggere ogni morte. Questo è il dono della Pasqua a quanti si lasciano coinvolgere dalla vita di Gesù: la morte non ha mai l'ultima parola per chi lo sceglie, lo ama e si lascia da lui amare. Chi ama non morirà in eterno. Nel nostro quotidiano, nella nostra fede talvolta smorta, tra le nostre speranze deluse, insomma nel groviglio di ogni giorno che continua a seminare dolorose strisce di morte, compaia uno sguardo profondo che ci faccia vedere tra i crepacci del presente il fiore che nasce, la vita che continua a sconfiggere la morte. Grazie a Lui. Buona Pasqua.

✠ Antonello Mura

Animati dal Vangelo per il bene comune della società

di Filippo Corrias
parroco di Arbatax

Giovedì 24 Marzo, nella sala Clementina, il Santo Padre ha incontrato alcune partecipanti all'incontro promosso dal Centro Italiano Femminile (Cif)

Il Centro Italiano Femminile «nasce come scelta della responsabilità, dell'impegno per *custodire l'umano*».

La Federazione, ha ricordato Papa Francesco, «non rispondeva semplicemente alla rivendicazione della piena cittadinanza delle donne, ma voleva essere un atto di giustizia nei confronti della comunità e una valorizzazione della politica considerata come forma di carità, la forma più alta della carità. Il Cif, oggi come allora, esprime questa visione della politica intesa come servizio al bene comune animato dalla carità, perciò la buona politica viene da una *cultura della cura*, cura della persona e della sua dignità e cura della nostra casa comune. La cultura della cura, dell'accoglienza, la cultura del farsi prossimo. Voi la vivete attingendo dal Vangelo. L'avete imparata nella Chiesa, madre e maestra, e formandovi a coltivare prima di tutto in voi stesse la vita spirituale, ad avere cura le une delle altre, nell'amicizia, nell'attenzione reciproca, specialmente nei momenti di difficoltà, pregando le une per le altre».

Purtroppo, ha osservato il Papa, «si continua a governare il mondo come uno scacchiere, dove i potenti studiano le mosse per estendere il predominio a danno degli altri. La vera risposta non sono altre armi,



altre sanzioni, altre alleanze politico militari, ma un'altra impostazione, un modo diverso di governare il mondo ormai globalizzato, un modo diverso di impostare le relazioni internazionali. Il modello della cura è già in atto, ma purtroppo è ancora sottomesso a quello del potere economico tecnocratico militare». Ha poi aggiunto: «Voi siete un'associazione di donne, e le donne sono le protagoniste di questo cambiamento di rotta, di questa conversione. Purché non vengano omologate dal sistema di potere imperante. Sempre che mantengano la propria identità di donne. Ho voluto parlare di questo con voi per ricordare a me stesso e a tutti, a partire da noi cristiani, che questo cambiamento di mentalità riguarda tutti e dipende da ciascuno. È la scuola di Gesù, che ci ha insegnato come il Regno di Dio si sviluppi sempre a partire dal piccolo seme. È la scuola di Gandhi che ha guidato un popolo alla libertà sulla via della

IL CIF

Nasce nell'ottobre del 1944 come collegamento di donne e di associazioni di ispirazione cristiana, per contribuire alla ricostruzione del Paese attraverso la partecipazione democratica, l'impegno di promozione umana e di solidarietà. È presente su tutto il territorio nazionale e interagisce con le istituzioni per il pieno esercizio dei diritti di cittadinanza. Nella nostra Diocesi è presente a Lanusei.

nonviolenza. È la scuola dei santi e delle sante di ogni tempo che fanno crescere l'umanità con la testimonianza di una vita spesa al servizio di Dio e del prossimo. Ma è anche – direi soprattutto – la scuola di innumerevoli donne che hanno coltivato e custodito la vita; di donne che hanno curato le fragilità, che hanno curato le ferite, che hanno curato le piaghe umane e sociali; di donne che hanno dedicato mente e cuore all'educazione delle nuove generazioni».

Benvenuto a Loceri

Dal 1 al 3 aprile il Vescovo Antonello è stato a Loceri per la nuova tappa della sua Visita Pastorale. Tre giorni vissuti pienamente con la comunità che l'ha accolto con sincera amicizia e profonda gratitudine.



DIARIO DELLA VISITA

Appunti

Loceri 1-3 aprile 2022

Il primo momento a scuola, accolto da bambini, ragazzi e docenti. Assieme a don Giovanni Piroddi siamo stati subito avvolti dal loro desiderio di pace per il mondo, con scritte e parole quanto mai efficaci. Ogni classe con la sua originalità e con domande mai scontate. Nel pomeriggio la scoperta della creatività di imprenditori che hanno scommesso su un lavoro che si fa apprezzare anche oltre il paese, e quella di un volontariato vigile e sensibile verso la gente. Loceri, come tutte le parrocchie, sta uscendo con fatica dalla stagione pandemica. Cresce numericamente e il sindaco, Gianfranco Lecca, con idee innovative, riafferma il bel rapporto tra Comune e comunità ecclesiale. Le assemblee, come i vari incontri, sono vivaci, con temi legati a questioni locali (la fede e le sue tradizioni) ma anche con sguardi più ampi, tra i quali quello di evitare il rischio della chiusura, soprattutto nella formazione. Visitando i malati non posso dimenticare la verve, beneaugurante, di una donna che sta per compiere 103 anni... Contento per la presenza di don Alessandro, ringrazio per l'accoglienza e la dedizione don Giovanni, con l'augurio che la comunità cresca più consapevole della stagione attuale e delle esigenze, anche ecclesiali, che questo comporta.

✠ Antonello Mura



Benvenuto a Loceri

Quella del vescovo Antonello è stata una Visita offerta a tutti noi come occasione privilegiata per essere richiamati e rafforzati nel rinnovamento della vita cristiana, accompagnata da una testimonianza sempre più coerente. Ripensando gli itinerari delle visite fatte lungo le vie e le case di Loceri e vivendo le assemblee comunitarie, posso dire che il nostro Vescovo, come novello Filippo del tempo presente, è salito sul "carro del nostro vivere quotidiano", incoraggiando a saper individuare nuove strade da aprire e da percorrere insieme. Faremo tesoro degli insegnamenti e proposte indicateci, sapendo servirci anche delle opportunità che la chiesa diocesana vuole offrire alle parrocchie. Non ci lasceremo vincere dalla tentazione nostalgica del tempo che fu e che non è più, né bloccare dalle difficoltà del tempo presente. Insieme ai componenti della parrocchia, ringrazio Mons. Antonello per questi giorni della sua Visita. Stando tra noi ci ha aiutato ad apprendere l'arte del comprendere attraverso la disponibilità all'incontro, al dialogare e al conoscere i vicini e i lontani, i singoli e le famiglie, i privati e le istituzioni locali che si mettono al servizio del bene comune. Una ricchezza per il presente e per il futuro. Ringrazio inoltre tutti i collaboratori che si sono adoperati per la buona riuscita di questa esperienza.

Don Giovanni Piroddi
parroco di Loceri



Molto felice ed emozionato di avere preso parte alla Visita pastorale e averla vissuta insieme con i concittadini e con il vescovo Antonello Mura, una personalità straordinaria in grado di mettere a proprio agio chiunque e, allo stesso tempo, di offrire sempre profonde riflessioni. Le sue parole di speranza e di pace, la sua visione del futuro saranno un punto di riferimento fondamentale per tutta la nostra comunità di fronte alle grandi sfide che ci chiede il nostro tempo. Abbiamo molto lavoro da fare per vivere

una vita più serena: siamo chiamati ancora sul fronte sanitario, quello ambientale e quello sociale, ma la Visita pastorale ci ha consentito di guardare Loceri osservando ancor meglio la sua unicità. I cittadini sono stati partecipi di un evento che ha saputo di straordinario e unico. Ne sono certo, saranno anni di grande collaborazione per il futuro e nel comune impegno a sostegno degli ultimi e dei più deboli.

Gianfranco Lecca
sindaco di Loceri



Visita pastorale, uno stimolo per migliorare e far crescere le comunità

di Ernest Beroby
parroco di Villagrande e Villanova Strisaili

La prossima tappa della Visita Pastorale del vescovo Antonello saranno Villagrande e Villanova Strisaili

Le comunità parrocchiali di San Gabriele Arcangelo in Villagrande e di San Michele Arcangelo in Villanova, dal 16 settembre 2018 in unità pastorale, si stanno preparando ad accogliere il vescovo Antonello per la sua Visita pastorale dal 15 al 19 maggio prossimo.

Cogliendo il significato di questa visita – durante la quale il vescovo, attraverso il suo ministero episcopale, manifesta «la paternità di Dio, la bontà, la sollecitudine, la misericordia, la dolcezza e l'autorevolezza di Cristo, che è venuto per dare la vita e per fare di tutti gli uomini una sola famiglia, riconciliata nell'amore del Padre... e la perenne vitalità dello Spirito Santo, che anima la Chiesa e la sostiene nell'umana debolezza» (*Direttorio per il Ministero Pastorale dei Vescovi*) –, ci sentiamo onorati e allo stesso tempo incoraggiati per proseguire il nostro cammino comunitario.

La Visita pastorale è un appuntamento importante e atteso dalle nostre comunità parrocchiali che sperano di trarre nuova linfa dalla venuta del suo Pastore. Come tante comunità, anche le nostre hanno sofferto le restrizioni e i limiti imposti dalla pandemia a cui hanno tuttavia reagito cercando di portare avanti le attività, talora modificandole o ripensandole.

A parte la sofferenza creata dalla pandemia, in più, particolarmente a Villagrande, la comunità è rimasta scossa anche dalla recente e improvvisa scomparsa di Suor Maria Rita, un punto di riferimento costante per sacerdoti e laici, presenza familiare e amica che si è sempre contraddistinta per la grande disponibilità al servizio verso tutti. Come lei, così anche tante altre suore

che sono passate a Villagrande nei 72 anni di presenza, in questa comunità, della *Congregazione delle Ancelle di Sacra Famiglia*, lasciando un segno nei cuori dei villagrandesi e facendo sì che questa diventasse una comunità vivace, generosa, accogliente e collaborativa, sempre pronta a mettersi a disposizione per portare avanti tante attività secondo il coordinamento, lo stimolo e la partecipazione della guida spirituale. Tutto ciò è dimostrato anche dalle numerose associazioni e dai gruppi che nel tempo si sono formati promuovendo iniziative culturali, sociali, sportive, coinvolgendo tantissimi giovani e adulti in coordinamento anche con altre parrocchie. Ultimamente, però, anche Villagrande, come la maggior parte dei paesi ogliastrini dell'interno, deve fare i conti con denatalità e spopolamento. Un dato concreto: nell'anno appena trascorso, l'unico nuovo nato si pone in netto contrasto con gli oltre cento degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Dal censimento del 1971 (oltre 4000 abitanti) è iniziata una lenta ma costante decrescita che ci ha portato fino agli attuali 3000 compaesani. Questo ha portato all'invecchiamento della comunità, con un rapporto tra nati e morti molto sfavorevole ai primi. I giovani e gli adulti, che dovrebbero essere il motore delle iniziative a livello parrocchiale e civile, sono sempre meno e sempre più spesso vivono e operano altrove, addirittura molti sono fuori dai confini sardi in cerca di miglior fortuna. La comunità è consapevole che per crescere c'è bisogno di rilanciare l'incontro e il dialogo, di creare più coinvolgimento: sotto questo aspetto, la visita del Vescovo può essere di grande stimolo, può aiutarci a leggere più profondamente la nostra realtà e a trovare atteggiamenti, modalità, strategie per migliorarla.

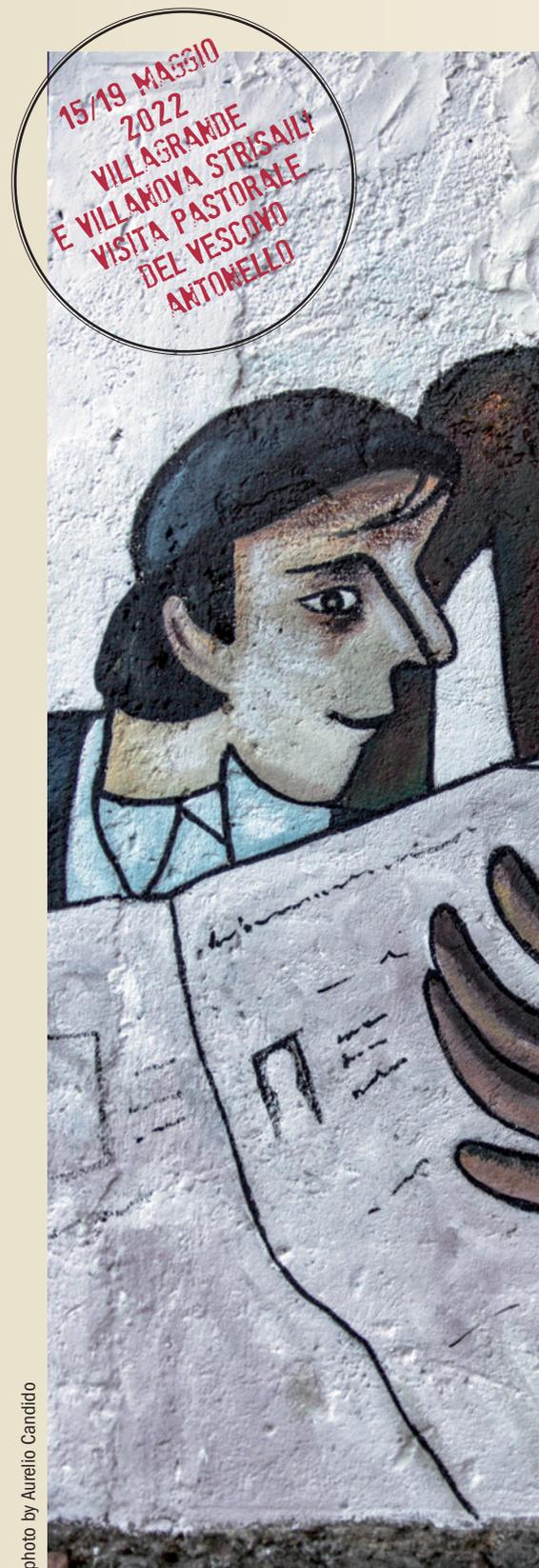


photo by Aurelio Candido

“Un confronto all’insegna dei valori che ci accomunano”

di Alessio Seoni

sindaco di Villagrande e Villanova Strisaili



L'incertezza è forse il sentimento che meglio caratterizza il comune sentire nel periodo che stiamo vivendo. Non credo che esistano differenze profonde in questo, all'interno delle nostre comunità ogliastrine e non solo. La follia di alcuni governanti che, ancora imperante la pandemia, ricorrono alle armi per dirimere i conflitti, per soddisfare intenti geopolitici che pensavamo (almeno in Europa) di aver consegnato alla storia, ci lascia sbigottiti e frustra le aspirazioni di ritorno a una vita normale. Non bastasse il Coronavirus, assistiamo all'aumento indiscriminato delle bollette dell'energia, del costo dei carburanti, delle materie prime e dei beni di prima necessità, in un vortice che sembra inarrestabile.

Ma non bisogna mai arrendersi, riscoprendo invece il senso della comunità affinché ciascun singolo trovi la forza per andare avanti. Nei tempi più duri della pandemia, le comunità hanno saputo stringersi e provvedere ai bisogni del prossimo, supportando le istituzioni negli stand vaccinali, fornendo mascherine e beni alimentari, aiutando i più fragili per le esigenze quotidiane.

Così come sono tanti i volontari che oggi stanno prestando assistenza ai profughi ucraini fornendo aiuti materiali e accoglienza.

In ciò risiede il senso più profondo del nostro essere comunità, di sentirci parte di un disegno più grande, ed è con questo spirito che ci apprestiamo ad accogliere il nostro vescovo Antonello. La sua Visita pastorale è quantomai

gradita e risponde al desiderio di tutti noi di ritrovarci in un confronto all'insegna dei valori che ci accomunano.

Troverà una delle comunità più longeve al mondo, che vive le criticità dello spopolamento e della carenza di opportunità lavorative. In questo le istituzioni possono e devono fare molto, ma non possono fare a meno dei concittadini, del *know-how* che deriva dall'essere parte di una comunità e di uno specifico territorio. È fondamentale la collaborazione tra le amministrazioni, i singoli produttori, le loro associazioni di categoria e la popolazione, perché questi territori possano concretamente aspirare a un nuovo e diverso sviluppo economico. Sarà anche l'occasione di riflettere e condividere i percorsi avviati in questi primi anni dall'Amministrazione, che con molta difficoltà si trova a operare in favore della comunità.

Un'azione, come per tutti, rallentata dall'emergenza pandemica, ma fruttuosa nel medio periodo, che ci porta oggi a programmare le ingenti risorse finanziarie reperite. Un'azione intesa a favorire il recupero identitario, a potenziare l'offerta formativa, sportiva e culturale per i più giovani, a stimolare la creazione di nuove attività legate soprattutto all'accoglienza turistica e alle opportunità offerte dalle ricchezze di un territorio tra i più estesi in Sardegna.

Si tratta di trovare la direzione giusta da offrire ai concittadini, in uno sforzo comune, valorizzando positivamente il senso di appartenenza che ci ha sempre animato.

Sanità ogliastrina. Il Vescovo: «Siate propositivi, siate incoraggianti»

Il messaggio del vescovo Antonello in occasione della manifestazione ogliastrina a Lanusei in difesa dell'Ospedale

Saluto da lontano tutti i presenti e ringrazio di cuore gli organizzatori per avermi coinvolto, chiedendomi un messaggio, in occasione della manifestazione a difesa del nostro ospedale e della sanità pubblica. Le mie parole vogliono essere di incoraggiamento. Scendere infatti in piazza, manifestare e chiedere il rispetto dei diritti fondamentali è sempre una scelta da apprezzare e sostenere. L'ho fatto tante volte con voi e oggi, non potendo esserci, desidero farlo da lontano. Con tutti voi continuo a incoraggiare chi crede nella

sanità pubblica, a iniziare dalla nostra gente, che merita rispetto e non semplicemente di essere dirottata con eleganti parole verso quella privata; incoraggio i medici, molti sono davvero coraggiosi nel venire da noi, senza troppi riconoscimenti né sostegni: hanno idee e progetti che spesso ho ascoltato e condiviso, ma non possono essere lasciati soli. Con loro incoraggio il personale sanitario, che paga anche nel lavoro inefficienze e ritardi di programmazione che dovrebbero tener conto della diversità dei territori, come lo è l'Ogliastra. Con voi incoraggio gli amministratori locali a mantenere alta, come spesso hanno fatto, l'attenzione sul nostro territorio, sempre bisognoso di difendersi dall'indifferenza altrui, ma che hanno, come nostri rappresentanti,

anche il compito di mettere in pratica i progetti già previsti, firmati talvolta solennemente, ma che rischiano di rimanere sulla carta.

Ho paura che l'Ogliastra sia dimenticata ma, anche, che si presenti divisa; ho paura di un territorio che si rassegna, anche solo aspettando dall'alto le soluzioni, senza cogliere, dal basso, tutte le opportunità e le potenzialità che vi sono presenti. Ho paura che i giovani non credano più nel futuro dell'Ogliastra, e scelgano di andare via più velocemente di quanto stanno già facendo!

Siate quindi propositivi anche quando protestate, siate incoraggianti verso chi crede in voi stessi.

Vi saluto tutti con un grande abbraccio virtuale

✠ Antonello Mura



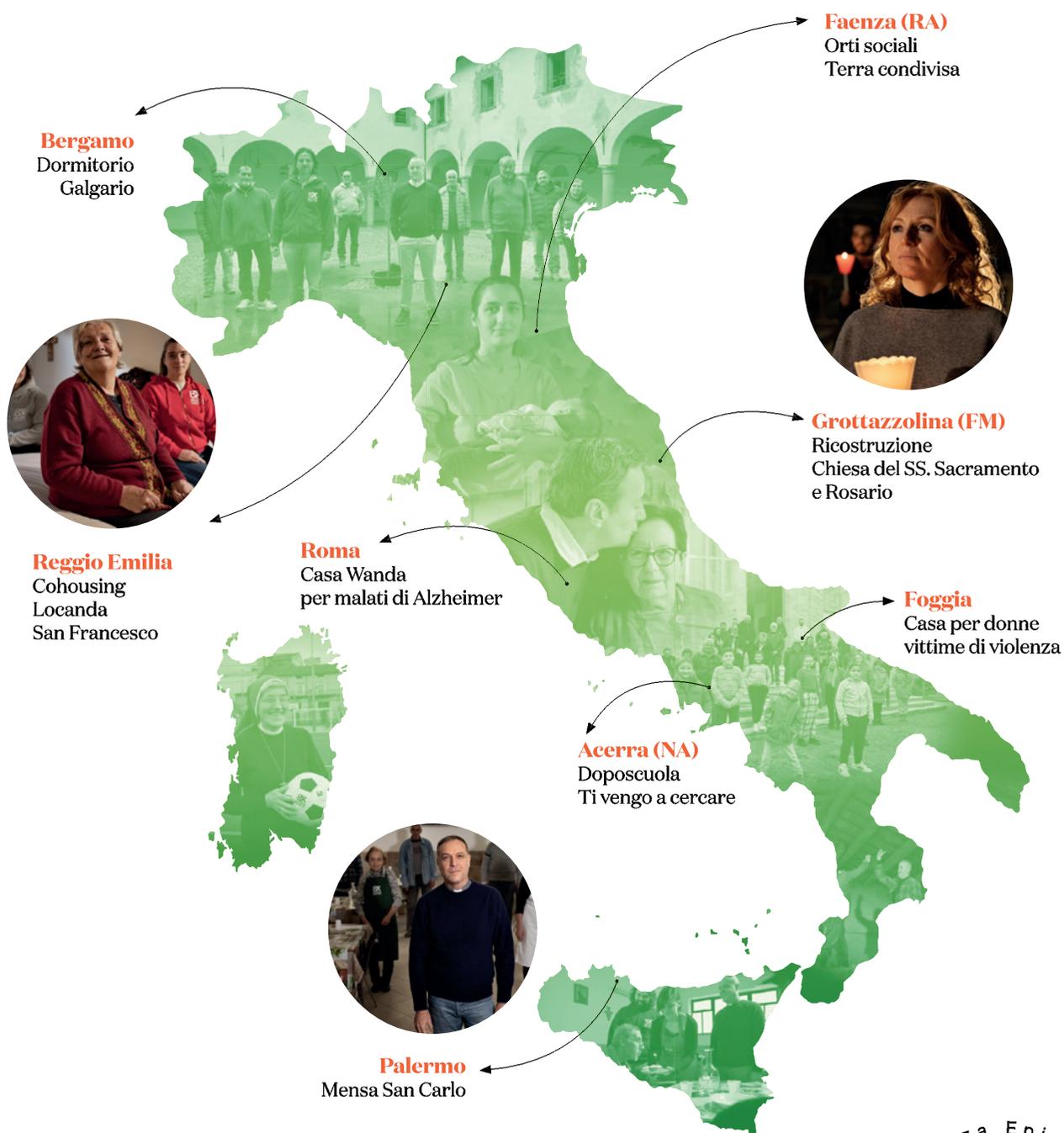
150 anni di Grazia Deledda. La delegazione dei festeggiamenti ricevuta dal Papa

Lo scorso 30 marzo il Comitato istituzionale delle celebrazioni per i 150 anni dalla nascita di Grazia Deledda ha in contratto il Santo Padre in Sala Nervi, in Vaticano. La delegazione che ha preso parte all'udienza del mercoledì è stata promossa dal commissario della provincia di Nuoro e presidente del Comitato istituzionale, Costantino Tidu. Presenti inoltre il presidente della Regione, Christian Solinas, il sindaco di Nuoro, Andrea Soddu, il direttore artistico, Anthony Muroni e la direttrice generale della Provincia Fabrizia Sanna. Il nostro vescovo, che ha creato le condizioni per l'incontro con Papa Francesco, era accompagnato dal vicario generale di Nuoro, don Giuseppe Mattana e dall'economista Loris Canavesi.

Ad Assisi la professione perpetua di Suor Antonella Boi

Lo scorso 19 marzo nella Basilica di Santa Maria degli Angeli in Porziuncola ad Assisi, Suor Antonella Maria Boi di Lotzorai ha emesso la professione perpetua fra le suore della SS.ma Madre Addolorata del Terz'Ordine Regolare di San Francesco d'Assisi. Grande gioia anche per i genitori e la comunità, quest'ultima rappresentata ad Assisi dal parroco don Damiano. Anche la redazione e i lettori augurano a suor Antonella una vita religiosa gioiosa e fruttuosa.

La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

A te non costa nulla, ma è un piccolo gesto grazie al quale la Chiesa cattolica realizza più di 8.000 progetti ogni anno, in Italia e nel mondo.

Scopri come firmare su:

8xmille.it



Una cena per fare Pasqua

di Giovanni Deiana

La Pasqua nella tradizione ebraica

Lo stretto rapporto tra la Pasqua che celebravano gli ebrei al tempo di Gesù e il libro dell'Esodo è abbastanza evidente; la cena pasquale, infatti, che ogni famiglia consumava come rito religioso (Es 12,8) all'interno delle mura domestiche è descritta nei dettagli in Esodo 12. Il capitolo si divide agevolmente in due parti: nella prima (vv. 1-20) è Dio stesso che istruisce Mosè e Aronne sul modo con cui il popolo deve festeggiare la Pasqua; nella seconda (vv. 21-27) Mosè trasmette agli anziani del popolo le istruzioni ricevute da Dio: «Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele e disse loro: "Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l'architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l'Egitto, vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo

comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: "Che significato ha per voi questo rito?", voi direte loro: "È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case"».

La Pasqua nei vangeli

Il Nuovo Testamento descrive abbastanza minuziosamente le modalità con cui Gesù celebrò la sua ultima Pasqua. Riporto il testo di Luca perché è il più completo: «Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio» (Lc 22,14-18). Tuttavia mentre ci saremmo aspettati che Gesù consumasse l'agnello pasquale come prescritto in Es 12,8 il racconto si

concentra sul pane e il vino che diventano rispettivamente il corpo e il sangue di Cristo: «Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me". E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi» (Lc 22,19-20). Piuttosto che menzionare l'agnello pasquale gli evangelisti privilegiano l'ultima cena come nuova alleanza. Sarà San Paolo che, invece, scrivendo ai Corinti (1 Cor 5,7) chiamerà Gesù "nostra Pasqua": «E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!»; tuttavia l'apostolo in 1 Cor 11,23-27 riporta la tradizione dell'ultima cena in totale sintonia con i sinottici. In altre parole, la Pasqua rappresenta un patrimonio religioso di straordinaria ricchezza a disposizione del credente che vuole approfondirne il significato.

L'esodo di Gesù nella trasfigurazione

È ancora Luca che ci riporta questo dettaglio: «Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme» (Lc 9,31-32). Molti





interpretano il termine “esodo” come sinonimo di “morte”, ossia Mosè ed Elia avrebbero parlato della imminente morte che Gesù avrebbe dovuto affrontare. Senza dubbio il termine greco può assumere tale sfumatura, come fa San Pietro accennando alla sua morte (2 Pt 1,5), considerato che il personaggio biblico è Mosè, protagonista dell’esodo biblico, il riferimento all’uscita del popolo ebraico dall’Egitto è abbastanza plausibile. Ma qualunque sia

l’interpretazione che si vuol dare alla Pasqua che ci prepariamo a celebrare, certamente la situazione storica che viviamo ci riporta drammaticamente al contesto in cui gli ebrei celebrarono la loro prima Pasqua in terra d’Egitto. Dopo quattrocento anni di schiavitù Dio mandò un liberatore, Mosè, con la missione di condurre il suo popolo verso una terra in cui vivere in libertà, sotto la guida di persone inviate dal proprio Dio.

Il nuovo faraone

Ma il faraone che aveva costruito i suoi sontuosi palazzi e le sfarzose tombe, conosciute come le Piramidi, con la manodopera di questi schiavi, non solo rifiutò di concedere loro la libertà, ma rese il loro lavoro ancora più duro. Dio dovette usare la mano pesante: le proverbiali piaghe d’Egitto sono diventate il simbolo di cosa può capitare all’uomo che pensa di opporsi al volere di Dio. Quel rito che gli ebrei celebrarono all’inizio del loro esodo verso la libertà, la vittoria di un popolo schiavo sull’arroganza di un tiranno spietato è diventato, con il cristianesimo, la festa di ogni popolo

“L’Angelo sterminatore passerà sopra questa casa e non farà del male a nessuno in essa”;

In basso: sacra rappresentazione dell’Ultima Cena durante la XXIII Giornata mondiale della gioventù a Sydney
Photo by Aurelio Candido

che, sicuro dell’aiuto divino, rivendica contro ogni potere il diritto a vivere i propri ideali senza le imposizioni dei moderni faraoni.

Il popolo ucraino purtroppo si prepara a vivere una Pasqua bagnata dal sangue di tanti suoi figli che per i loro ideali non esitano a sacrificare la loro vita. Putin, il responsabile di questo efferato sterminio, ha ricevuto dall’opinione pubblica gli appellativi più infamanti: tiranno, criminale di guerra, assassino, macellaio. A tali epiteti, si può aggiungere anche quello di moderno faraone, con una necessaria precisazione: è triste dover constatare che a differenza del faraone d’Egitto, il nuovo faraone non è un miscredente pagano, ma uno che avrà la pretesa di celebrare la stessa festa dei martiri che fa uccidere; è noto infatti che Putin non solo appartiene alla chiesa ortodossa, ma esibisce la sua presenza alle cerimonie religiose.



Risorti con Cristo

di Federico Murtas

L' *Epistola* insieme al Vangelo sono gli unici brani del Nuovo Testamento che vengono proclamati nella liturgia della Veglia pasquale. L'apostolo Paolo era consapevole delle possibili obiezioni alla dottrina che stava insegnando e infatti dedicò i capitoli centrali di questa lettera ai Romani (6-8), per spiegare in maniera più dettagliata ciò che accade nella vita dell'essere umano prima e dopo la sua conversione, intendendo per *conversione* l'inizio di un cammino con Dio attraverso l'opera dello Spirito Santo in noi. Nella sezione precedente Paolo aveva affermato che dove ha abbondato il peccato, la grazia ha sovrabbondato. «Rimarremo forse nel peccato affinché la grazia abbondi?» A questa possibile obiezione Paolo risponde senza esitazione: «No di certo!».

Paolo utilizza il termine *battesimo* che in greco indicava semplicemente qualcosa che veniva *immerso* in qualcos'altro, in modo che la persona o l'oggetto immerso assumesse le caratteristiche di ciò in cui viene immerso. Solo così possiamo capire cosa intendesse Paolo in questo brano utilizzando l'espressione «siamo stati battezzati in Cristo». Essere battezzati in Cristo, infatti, significa essere *immersi* in lui, ovvero sperimentare una profonda unione con lui per appropriarsi delle sue caratteristiche. Da qui il termine «unione» con cui Paolo illustra meglio il concetto. Il battesimo cristiano è la rappresentazione di questa meravigliosa realtà spirituale: immergendosi in acqua, il credente vive la sua unione con Cristo nella sua morte, mentre riemergendo dall'acqua, egli testimonia della sua nuova vita in Cristo. Identificarsi con Cristo significa,

dunque, comprendere che quando Cristo è morto, noi siamo morti con lui perché egli portava sulla croce i nostri peccati. *Essere morti al peccato* – espressione che Paolo approfondirà nella sezione successiva – significa che il credente, sebbene possa peccare come tutti gli altri uomini, non è più legato al peccato da un vincolo indissolubile che lo costringe a cadere. Non è, cioè, più schiavo del peccato ma è libero perché è una nuova creatura in Cristo, essendo morto e risorto con Gesù. Si tratta di qualcosa che il credente può sperimentare nella vita di tutti i giorni perché Gesù è vivo e presente nella sua vita e può godere della comunione con lui ogni giorno. Tu puoi dire di aver sperimentato questa unione profonda con Gesù? Se è così, significa che la vita di Gesù Cristo generata in te ti ha liberato dalla schiavitù e ti guida al servizio del Signore, unica strada per coloro che sono davvero uniti a Cristo.

ANNIBALE CARACCI:
Resurrezione, Louvre, Parigi



“ O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. [Rm 6, 3-11]

Pesach

di Michele Antonio Corona
biblista

[pe·sach]
s.f.

AELBRECHT BOUTS
La festa della Pasqua
St. Peter's Church,
Lovanio

Non di rado nello studio biblico si incontrano termini e radici verbali di cui è complicato comprenderne in modo sicuro l'etimologia. I linguisti offrono delle ipotesi, lasciando onestamente aperto il campo per ulteriori studi e proposte. Inoltre, nel caso di vocaboli o verbi di frequente utilizzo, si sa, le difficoltà abbondano. Infatti, in tutte le lingue i vocaboli maggiormente usati presentano eccezioni, particolarità, irregolarità e un sovrabbondante numero di variabili e di usi.

Il termine su cui ci soffermiamo presenta una serie di difficoltà notevolissime: *pesach*.

Di impeto diremmo che la gamma dei suoi significati si muove tra il verbo “passare – oltrepassare – camminare rasenti” e “agnello – sacrificio della pasqua”.

In altro modo, il racconto esodale (Es 12) ha utilizzato una radice nota, ma poco attestata, per indicare un evento identitario, rituale, ciclico, fondante. Nel resoconto (teologizzato) della notte pasquale egiziana l'azione di Dio, il quale vedendo il sangue dell'agnello sugli stipiti delle porte israelite, “passa oltre e risparmia” i primogeniti amici. Non si tratta, dunque, di un verbo o di un gesto qualsiasi, ma dell'azione fondante del rapporto con il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, che prosegue la sua opera di salvezza gratuita e decisa nei confronti di un gruppo disparato ed esiguo di lavoratori oppressi, imparentati con quei tre patriarchi.

In seconda battuta, occorre ricordare che il passaggio



dell'angelo genererà ulteriori passaggi importanti per la storia e la teologia biblica.

L'emblematico passaggio del Mar Rosso (più correttamente si dovrebbe parlare di Mar dei Giunchi) riveste il ruolo di controtipo ritmico alla musica salvifica di Dio. Non due passaggi differenti, ma un'unica azione compiuta da due attori, secondo due direzioni, ma con un unico disegno. Il popolo passa il mare per completare l'opera che Dio ha iniziato con la liberazione e con la redenzione. Far uscire vivi dalle case segnate col sangue per poter attraversare il Mare e giungere al monte della relazione, dell'intimità, del patto, dell'alleanza. L'ulteriore passaggio sarà operato dal popolo nell'ingresso della terra con Giosuè e con una liturgia che ricorda tempi e modi in cui con l'azione culturale si vive il memoriale di quell'evento. Pertanto, un *pesach* vicino e costantemente presente nella storia e nella vita del popolo.

Di fianco a questa serie di sfumature sul significato verbale, il racconto

ha centrato la propria attenzione sul segno dell'agnello. Potremmo chiederci: cosa fa la pasqua ebraica? L'agnello è l'elemento catalizzatore di quella liturgia domestica. Le prescrizioni sulle dimensioni dell'agnello, sulle modalità con cui mangiarlo, sul vestiario da indossare e sul dialogo tra i partecipanti alla cena hanno permesso l'identificazione tra la festa e il suo segno.

Infine, bisogna ricordare l'evento pasquale più importante e solenne della storia del regno di Giuda: la pasqua celebrata come sigillo della riforma di Giosia, poco prima della distruzione del tempio e della città e della deportazione in Babilonia. «Una pasqua simile a questa non era mai stata celebrata dal tempo dei giudici che governarono Israele, ossia per tutto il tempo dei re di Israele e dei re di Giuda» (2Re 23, 22). Un testo da rileggere e analizzare per comprendere il modo con cui ci si è riferiti al racconto esodale e lo si è strutturato secondo una modalità liturgica successiva.

Dove prima si vendeva la droga, oggi si spacciano libri

di Augusta Cabras

Come è nato il vostro progetto culturale?

Il nostro progetto nasce dopo la morte di mio cugino Antonio Landieri, vittima innocente di camorra. Era un ragazzo diversamente abile di 25 anni ucciso per errore a Scampia durante una faida tra clan. Io ho dedicato un libro ad Antonio che si intitola *Al di là della neve*, pubblicato da una storica casa editrice di Napoli, Marotta&Cafiero Editori, quando avevo 17 anni. Tutto è partito da lì, dal dolore per la perdita di Antonio e dalla lotta per far sì che venisse riconosciuta, alla sua vita ancor prima che alla sua morte, la dignità che meritava.

Da lì è nato il nostro sogno "impossibile" di rendere Scampia luogo di libri e bellezza, di opportunità e cultura, da lì è nata la storia della nostra casa editrice.

Dopo due anni dalla pubblicazione del mio libro, i proprietari della casa editrice Tommaso Marotta e Anna Cafiero hanno deciso di regalare a me e a mia moglie, Maddalena Stornaiuolo il marchio che abbiamo preso da Posillipo, quartiere bene di Napoli, e lo abbiamo portato a Scampia. Da lì, dal 2010 abbiamo iniziato questa avventura.

Immagino sia stato anche simbolico, portare la casa editrice da Posillipo a Scampia.

Simbolico e reale allo stesso tempo. È stato un segno per la città, ma fisicamente noi abbiamo la sede a Scampia e pubblichiamo a Scampia.

Come è stata accolta dal quartiere, questa nuova realtà?

Inizialmente a questo progetto non ci credevano molte persone. Noi ci abbiamo creduto e con il tempo siamo arrivati a quello che siamo ora. Siamo cresciuti, siamo arrivati a pubblicare autori come Stephen King, Daniel Pennac, Antonio Skármeta e questo ci ha dato credibilità. Inoltre abbiamo aperto la prima libreria dell'area nord di Napoli, *La scugnizzeria*, che è una libreria per ragazzi.

Ho letto sulle vostre pagine dell'iniziativa "Libro sospeso". Di che cosa si tratta?

Il libro sospeso, così come il caffè sospeso, ormai entrato nella tradizione napoletana, è il libro che viene acquistato, lasciato in libreria e distribuito ai ragazzi che non possono permettersi l'acquisto. Semina cultura dove per tanti anni le

opportunità culturali sono mancate. Dopo anni e anni di narrazione tossica fatta sul nostro territorio, e su Scampia in particolare, è arrivato il momento di raccontare in modo diverso. È il momento di fare cultura e abbiamo bisogno di un ottimo megafono.

Quali sono i vostri progetti per il futuro?

Come casa editrice quest'anno pubblicheremo Herta Müller, Don DeLillo, Ian Russell McEwan che per noi sono nomi importantissimi e siamo felicissimi di tutto quello che sta accadendo. Mentre, come libreria cercheremo di aprire nei prossimi mesi quello che abbiamo chiamato "L'Ospedale dei libri", che è un laboratorio tipografico per ragazzi, dove con caratteri mobili di legno e di piombo di fine '800 si riuscirà a stampare, così come stampava proprio Gutenberg. L'obiettivo è di insegnare ai ragazzi la stampa e di farne assaporare la bellezza.

Che meraviglia! In questo modo il vostro legame con la città e con il quartiere si fa ancora più stretto, nel momento in cui riuscite a coinvolgere attivamente i ragazzi e le ragazze...

Sì, il legame è molto stretto. Qui vengono più di ottanta ragazzi e ragazze a fare attività, laboratori di teatro... Abbiamo realizzato una sala teatrale in uno spazio polivalente, la *Palestra degli artisti*, e qui i ragazzi vengono a fare corsi di recitazione.

Oltre all'attenzione per la dimensione sociale e culturale, svolgete il vostro lavoro con uno sguardo speciale all'ambiente.

Per noi è importantissimo anche questo aspetto. Tutti i nostri libri sono stampati su carta riciclata al 100%. Per realizzare i volumi non è necessario abbattere nessun albero. Il processo di sbiancamento della carta avviene senza cloro e il colore grigio della pagine dei volumi è una tonalità





photo by Roberto Salomone

rilassante che fa bene agli occhi e agevola la lettura. Gli inchiostri utilizzati per la stampa sono senza piombo, a base vegetale e acquosa, così come le colle utilizzate per la rilegatura sono senza plastificanti. I volumi della casa editrice sono biodegradabili e rispettano totalmente il protocollo di Kyoto. Stampiamo a Km 0, perché preferiamo stampare da tipografie situate nel Comune di Napoli, piuttosto che affidarci a stamperie low cost. I testi sono *Long Life*, resistono nel tempo e non ingialliscono, non sono libri a obsolescenza programmata. Grazie a questo sistema, ogni volta che vengono stampate 1000 copie di un volume vengono salvati 7 alberi alti 20 metri, risparmiati oltre 438.200 litri d'acqua (219.100 bottiglie da

due litri) ed evitato il consumo di corrente elettrica pari a 4900 kWh.

Siete innovativi e sostenibili e i risultati confermano che questa sia la strada giusta e vincente.

Lo speriamo! Non è facile, ma ci crediamo fortemente.

Da quante persone è composta la vostra impresa sociale?

Siamo in sette, arriviamo da percorsi di formazione differenti e ci siamo ritrovati intorno all'amore per i libri. Siamo un'impresa *pizzo free*, volevamo dare un altro messaggio forte al nostro territorio.

Dramma Ucraina

«Un dramma del nostro tempo è chiudere gli occhi sulla realtà e girarsi dall'altra parte. In Ucraina scorrono fiumi di sangue e di lacrime. Davanti alla barbarie dell'uccisione di bambini, di innocenti e di civili inermi non ci sono ragioni strategiche che tengano: c'è solo da cessare l'inaccettabile aggressione armata, prima che riduca le città a cimiteri.

Col dolore nel cuore unisco la mia voce a quella della gente comune, che implora la fine della guerra. In nome di Dio, si ascolti il grido di chi soffre e si ponga fine ai bombardamenti e agli attacchi! Si punti veramente e decisamente sul negoziato, e i corridoi umanitari siano effettivi e sicuri. In nome di Dio, vi chiedo: fermate questo massacro!»

PAPA FRANCESCO



Ma russi e ucraini sono davvero un popolo solo?

di Giuseppe Savagnone

«**N**on rinuncerò mai alla convinzione che i russi e gli ucraini sono un solo popolo, anche se alcuni degli abitanti dell'Ucraina sono stati intimiditi, molti sono stati ingannati dalla propaganda nazista e nazionalista». Lo ha detto Putin in un discorso in cui ha definitivamente chiarito di non aver alcuna intenzione di fermare l'offensiva delle sue truppe fin quando l'intera Ucraina non sarà stata conquistata. Ma è proprio così? A giudicare da ciò che si sta svolgendo sotto i nostri occhi in questi giorni non sembrerebbe. Proprio l'offensiva russa, con la strenua ed eroica resistenza opposta dagli ucraini, ha portato in piena luce, agli occhi dell'opinione pubblica mondiale, la peculiare realtà di una nazione di cui fino a ieri a stento conoscevano altro che il nome e di cui stiamo scoprendo con sorpresa le grandi risorse umane. Ben pochi, credo, si aspettavano che i carri armati di Putin si sarebbero trovati di fronte tanta determinazione da parte di un intero popolo, risoluto a contendere ogni palmo di terreno, a rischio della vita. Ancora più sorprendente, forse, è stato scoprire lo spirito di appartenenza – un tempo si chiamava patriottismo – di persone comuni che, trovandosi a vivere e a lavorare da anni in altri Paesi, stanno scegliendo di rientrare nel loro per combattere a fianco dei propri connazionali una guerra oggettivamente disperata contro un nemico militarmente di gran lunga più forte. Senza dimenticare il coraggio mostrato dal presidente Zelensk'kyj, un ex attore comico entrato in politica e rivelatosi, in questa situazione estrema, il simbolo di un popolo disposto a morire piuttosto che ad arrendersi alla violenza.

Uno sguardo alla storia recente...

Una conferma definitiva della falsità delle parole di Putin può venire solo da una, sia pur rapida, ricognizione nella storia dell'Ucraina, indispensabile anche per farci comprendere molti aspetti dell'attuale crisi politica e militare.

C'è qualcosa di vero, anche se in un contesto di falsità, nell'affermazione fatta da Putin – nel discorso in cui, già alla vigilia della guerra, contestava il diritto dell'Ucraina a essere uno Stato autonomo – secondo cui la sua nascita sarebbe dovuta a un «invenzione» da parte di Lenin.

«L'Ucraina moderna – ha sostenuto il leader russo – è stata interamente creata dalla Russia, dalla Russia bolscevica e comunista. Questo processo è iniziato dopo la rivoluzione del 1917. Lenin e i suoi compagni lo hanno portato avanti in modo approssimato rispetto alla Russia, togliendole pezzi del suo territorio storico».

Ed effettivamente fu Lenin – il quale concepiva la nascente Unione sovietica come «una libera unione di nazioni libere, federazione di repubbliche nazionali sovietiche» (Costituzione del 1918) – a volere che nel 1922 l'Ucraina si costituisse ufficialmente come «Repubblica socialista sovietica ucraina», parte integrante della federazione dell'Urss. Una soluzione oggi aspramente criticata da Putin, perché eccessivamente pluralista e nociva all'unità statale dell'unica «grande Russia».

Quello che il leader russo non dice è che questa scelta di Lenin non era affatto una creazione (o, come lui dice, una «invenzione»), ma il riconoscimento di una identità nazionale che affondava le sue radici nel più lontano passato, anche se poi le vicissitudini storiche l'avevano quasi sempre mortificata e oppressa.



...e a quella del remoto passato

È vero che le origini della nazione russa e di quella ucraina sono comuni e hanno le loro radici nella Rus, lungo le sponde del fiume Dnepr, un potentato, con capitale Kiev, creato, nella seconda metà del IX secolo dai Rus' (noti anche come Vareghi o Variaghi), tribù vichinghe svedesi, che si sovrapposero alle precedenti popolazioni slave con cui si fusero però rapidamente.

A partire dal 1054 la Rus di Kiev si disgregò in principati indipendenti che furono travolti dall'invasione dei mongoli (1240). Alla fine del medio evo, si verifica la divisione che darà luogo a due storie diverse: i territori delle odierne Ucraina e Bielorussia furono inclusi nel Granducato di Lituania e poi nella Confederazione



polacco-lituana, senza alcuna propria autonomia, mentre si veniva sviluppando sempre di più il Granducato di Mosca, destinato a diventare, sotto gli zar, l'Impero russo. Con una differenziazione anche culturale di cui è evidente segno il fatto che la lingua ucraina, pur avendo molto contatto con il russo e servendosi dello stesso alfabeto cirillico, è a sé stante. Nel XVII secolo una grande rivolta degli ucraini contro il dominio polacco, con l'appoggio degli zar, portò a una spartizione dei loro territori tra la Polonia, che mantenne la parte occidentale (Galizia), poi passata all'Impero asburgico, e la Russia, che acquisì il controllo della parte orientale, compresa Kiev, estendendo poi il suo dominio, nel secolo

successivo, con la progressiva spartizione della Polonia. Questo non spense l'anelito all'indipendenza degli ucraini, che continuò a serpeggiare anche sotto l'impero russo.

Un abisso sempre più profondo scavato tra due popoli dai tiranni

Peraltro – ed è la seconda cosa che il presidente russo non ha detto –, negli anni successivi alla sua nascita, fra il 1929 e il 1932, la popolazione ucraina fu da Stalin sottomessa a una politica di collettivizzazione forzata della terra, che provocò la morte per fame di quasi tre milioni di persone. Di questo, che è ricordato come il genocidio ucraino, è rimasto il nome: Holodomor, combinazione delle due parole ucraine *holod* (fame, carestia)

e *moryty*, (uccidere, affamare), per esprimere la deliberata intenzione del regime sovietico di far morire di fame la popolazione.

Nel marzo 2008 il parlamento dell'Ucraina e diciannove nazioni indipendenti hanno riconosciuto le azioni del governo sovietico nell'Ucraina dei primi anni Trenta come atti di genocidio. Il 23 ottobre 2008 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione nella quale ha riconosciuto l'Holodomor come un «crimine contro l'umanità».

Riascoltiamo le parole di Putin: «Non rinuncerò mai alla convinzione che i russi e gli ucraini sono un solo popolo». Non si tratta, evidentemente, di negare le affinità etniche e culturali tra russi e ucraini. Ma anche italiani francesi e spagnoli sono affini, senza che nessuno dei tre popoli pretenda di assorbire gli altri in un'unità politica forzata – meglio, un sottomissione –, come quella che oggi il leader del Cremlino sta cercando di imporre con i suoi carri armati e i suoi missili.

Paradossalmente, proprio l'aggressione russa ha evidenziato ed esasperato la distanza tra i due popoli, già tragicamente marcata dalla crudele politica di Stalin, trasformandola definitivamente in un abisso. Alla lunga, il machiavellismo non paga. Putin potrà anche piegare a cannonate la resistenza ucraina, instaurare un governo fantoccio prono alle decisioni di Mosca, proclamare la sua vittoria, ma la pretesa fraternità tra russi e ucraini verrà seppellita insieme alle macerie delle città bombardate e ai cadaveri dei difensori uccisi.

Come già adesso viene seppellita la fragile speranza, nata con la fine del comunismo, che la Russia, pur nell'autonomia della sua linea politica, potesse essere una partner costruttiva dell'Occidente.

Una guerra assurda per Maryana e Nataliya

di Fabiana Carta

Impossibile da concepire. Eppure accade, davanti agli occhi attoniti del mondo. Maryana, russa, e Nataliya, ucraina. Entrambe vivono in Ogliastra da diversi anni. Abbiamo cercato di seguire con loro quanto accade nelle loro terre: sempre più isolata quella russa, ogni giorno più martoriata quella ucraina. Negli occhi il medesimo desiderio di pace

Maryana Borisova, 36 anni, si è trasferita in Sardegna – nella nostra Ogliastra – nel 2012. «Vengo da una piccola ma bellissima città che si chiama Čajkovskij, proprio come il famoso compositore russo che ha scritto l'opera “Il lago dei cigni”, perché è nato vicino alla mia città». Nataliya Levitska, 39 anni, è originaria dell'Ucraina, precisamente di Leopoli. «Abito in Sardegna da 11 anni, ho due figli, un bambino di 11 e una bambina di 8».

Cos'ha provato quando il 24 febbraio i carri armati russi sono entrati in Ucraina?

Maryana (russa)

Quando ho ascoltato le notizie dell'invasione sono rimasta senza parole, non riuscivo a credere che nel ventunesimo secolo, dopo due guerre mondiali, dopo Hiroshima, Nagasaki e l'Olocausto, esistessero ancora delle persone che credono che con la violenza si possa risolvere un conflitto. Queste stesse persone governano la mia patria ora, purtroppo. Ho visto fragilissimi neonati spostati in rifugi sotterranei in Ucraina perché l'ospedale era stato evacuato completamente, non sono riuscita a trattenere le lacrime. Sono diventata mamma da poco e posso immaginare come si senta una donna dopo il parto e come sia importante per i bimbi così piccoli essere in un luogo tranquillo e sicuro. Nessuno dovrebbe nascere nelle condizioni del genere. Nessuno.



Nataliya (ucraina)

Quando il 24 febbraio i carri armati russi sono entrati in Ucraina non mi ha sorpreso per niente, visto che l'invasione era stata preannunciata ancora prima delle Olimpiadi invernali. Il pensiero che la guerra si potesse espandere su tutto il territorio ucraino mi ha fatto avere paura per i miei parenti.

Ucraina e Russia sono storicamente due popoli fratelli: quale ferita lascerà questa guerra?

Maryana. Anche se passano secoli, credo che il rapporto basato sulla fiducia e amicizia che esisteva

fra Russia e Ucraina non esista più, mi dispiace dirlo.

Nataliya. Al di là della storia e dei popoli fratelli, non è certamente il popolo a fare (o volere) la guerra, ma il governo russo, il quale ha deciso da solo di invadere il nostro territorio. Questa guerra mi lascerà amarezza, perché oggi, nonostante siamo nel 2022, esistono ancora dei politici che vogliono privarci della libertà, con la forza e con le armi.

Che situazione o soluzione auspica o suggerisce per uscire da questa

crisi?

Maryana. Non mi sento in grado di dire qualcosa su questo, ma credo che per iniziare, la Russia dovrebbe provare a costruire un dialogo e risolvere la situazione con la diplomazia, non con le armi.

Nataliya. Al momento non vedo come si potrebbe uscire da questa situazione, se non con il dialogo, però mi sembra che da parte del presidente russo non ci sia alcuna intenzione di risolvere la questione pacificamente.

Come spiegherà a suo figlio quello che sta accadendo?

Maryana. Sinceramente mi troverei in difficoltà nel cercare di spiegare a mio figlio la situazione attuale, ma ha solo 4 mesi ora, quindi ho abbastanza tempo per pensarci.

Nataliya. Ai miei figli ho spiegato che in Ucraina si combatte per la libertà, perché c'è un *bullo* che vuole toglierla al nostro popolo, per dimostrare di essere il più forte di tutti. Sono stati loro a chiedermi perché Putin stesse facendo la guerra contro gli ucraini, oltretutto la preoccupazione per i loro cuginetti cresce ogni giorno di più, vorrebbero portarli in Sardegna.

Con quali occhi viene vista dalle persone che la circondano o che incontra?

Maryana. Le persone che mi circondano mi danno molto supporto e sono molto grata di questo. Ho saputo di alcune situazioni in cui persone provenienti dalla Russia sono state trattate male e discriminate, ma per fortuna fino a ora non ho vissuto, personalmente, niente del genere.

Nataliya. Ringraziando il cielo ho



Nataliya Levitska photo by Pietro Basoccu

tanti amici che mostrano grande attenzione per il mio popolo, si preoccupano di chiedermi spesso come stanno i miei parenti e come si stanno evolvendo le cose. Sarebbero tutti disposti ad aiutarci nel caso in cui ce ne fosse bisogno.

Qual è la sua paura più grande legata a questa guerra e al dopo?

Maryana. La mia paura più grande, come penso la paura di molte persone che si sono trasferite all'estero come me, è di non avere più la possibilità di vedere la mia famiglia che è rimasta in Russia.

Ora non vedo i miei genitori da quasi tre anni per colpa del Covid e onestamente non saprei quando (e come) potremmo vederci nel caso in cui la guerra continuasse. Anche perché la Russia resterebbe sempre più isolata.

Nataliya. La mia paura più grande, per come si stanno evolvendo i fatti, è che il conflitto prosegua con l'uso di armi chimiche o nucleari. In tal caso tutti ne verremmo danneggiati, l'Europa e il resto del mondo, per tantissimi anni e per molte generazioni.

Da Odessa a Tortolì: fuga dal terrore

di Roberta Marongiu

Katia Zhelenko, classe 1985, nasce l'11 settembre a Odessa in Ucraina dove vivrà fino al 1998 con la mamma Lilliana che lì lavora per un'azienda italiana. È l'8 agosto 1998 quando la famiglia Zhelenko si trasferisce a Roma dove resterà per qualche mese per poi arrivare definitivamente a Tortolì. Qui si sposerà e avrà due bambini, Nicola e Camilla. Qui è riuscita a far arrivare tutta la sua famiglia in fuga dalla guerra

24 febbraio. Katia apprende dai notiziari ucraini – che segue costantemente – e dai social media, che sono state attaccate le prime basi militari, come era stato annunciato dai comunicati ufficiali trasmessi dai canali russi. Il suo primo pensiero corre a Odessa dove vive la sua famiglia con la quale si mette subito in contatto. Natasha, sua cugina, si ritrova da sola con quattro bambini, la più piccola di soli tre mesi, a dover affrontare una situazione drammatica: iniziano ben presto a scarseggiare i medicinali e rifornimenti. Il coprifuoco scatta alle 16. Gli ospedali chiudono i battenti alle 13 e non riescono ad aiutare in maniera adeguata chi, come lei, ha bisogno di aiuto: la sua bambina, infatti, ha la febbre altissima da tre giorni, ma restano barricate in casa senza riuscire a raggiungere i rifugi. Altra storia. Stesso dramma. Eugenio, Katerina e Thikon, gli altri cugini di Katia, riescono a scappare prima che vengano chiusi i confini e che venga impedito agli uomini soggetti a obbligo militare di lasciare il paese. Raccolte le poche cose essenziali, affrontano un viaggio di oltre quattro giorni per raggiungere la libertà. E la libertà si chiama Sardegna. Eugenio sa che forse non potrà più fare ritorno nella sua terra: verrebbe arrestato con l'accusa di aver abbandonato la patria

e non aver prestato servizio durante il conflitto. Ma l'unico pensiero, ora, è mettere in salvo la famiglia. La solidarietà dimostrata da tutti al loro arrivo qui in Ogliastra riempie il cuore di gioia e speranza: Thikon, 7 anni, viene accolto a braccia aperte da insegnanti e compagni di classe. Eppure qualcuno è ancora rimasto nell'inferno

ucraino: «Riesco a sentire costantemente i miei parenti – racconta Katia – ci video chiamiamo ogni sera. Le nostre telefonate iniziano tutte con “Ciao, come state?”, anche se ormai questa frase mi appare quasi superflua, vuota. Sentire la voce spezzata dai singhiozzi, vedere i volti dei miei parenti rigate dalle lacrime, lascia un senso di impotenza in me, ci separano tanti chilometri e non riesco a essergli vicina come invece vorrei in questo momento così difficile. Posso solamente cercare di fargli sentire tutto il mio affetto e la mia vicinanza». Sentirli è ciò che la conforta in questo momento, sapere che sono ancora tutti vivi; stare “bene” è un'altra cosa. Passano i giorni e il conflitto si inasprisce sempre di più. Preoccupazione e angoscia aumentano: «Finalmente ho ricevuto la notizia che speravo di ricevere da quando è iniziato questo maledetto conflitto – continua –: il resto della mia famiglia è riuscita a scappare e mettersi in salvo in Moldavia, da



photo by Pietro Basoccu

parenti di mia zia. Presto arriveranno anche loro qui e la nostra famiglia sarà finalmente al sicuro». Parlare ai suoi bambini della guerra non è facile, spiegare che momento drammatico stanno attraversando in Ucraina i loro cuginetti. Ma la loro innocenza riesce a sorprenderci: è infatti la piccola Camilla di soli quattro anni a dire con infinita tenerezza: «I miei cuginetti sono venuti a vivere qui perché da loro ci sono tante persone che stanno litigando». 29 marzo. È l'una del mattino. Il resto della famiglia Zhelenko arriva finalmente a Milano e poi in Sardegna. Esplode la solidarietà degli ogliastrini che da subito si attivano per raccogliere vestiti, scarpe, giocattoli per i bambini. Per Katia un'emozione infinita. Dai suoi occhi ora traspare un filo di serenità: è riuscita finalmente, dopo un mese dall'inizio della guerra, a riunire la sua famiglia. Il suo viso è solcato nuovamente dalle lacrime, ma questa volta sono lacrime di felicità.

Voci di pace

Classe 1° A

Secondaria di 1° grado, Ulassai

Le voci dei bambini, i loro desideri di armonia e di serenità per un mondo migliore

La pace è una cosa bellissima, indescrivibile. È l'insieme di tutti quei piccoli gesti, fatti però con il cuore. Essa riesce a riappacificare fratelli, sorelle, amici o nemici. Uomo ancora non conosce bene cosa significhi veramente il termine pace, a volte quelle poche cose che sa sul termine pace se le scorda e fa tutt'altro che bene. Spesso pensa solo alla cattiveria, alla vendetta. Si sa che poi è davvero difficile rimediare a tali errori. Dobbiamo aiutarci come se fossimo dei piccoli pezzi di puzzle, ogni minuscolo pezzo è indispensabile per completarlo.

(Gemma Lai)

Per me pace è il volersi bene in famiglia, tra amici e tra compagni di classe. Per questo dico: sì alla pace e no alla guerra. La pace è qualcosa di astratto, non lo puoi toccare ma lo puoi percepire, è qualcosa di fantastico, qualcosa che a volte torna, a volte no. Quando le persone litigano, l'importante è chiedersi scusa! Per questo, se l'uomo non vuole la guerra, deve imparare a essere consapevole degli errori che ha fatto. La guerra non è una cosa bella, quindi è meglio fare...pace! Se la pace avesse dei colori, per me sarebbe rossa, bianca e gialla. Rosso perché è il colore dell'amore, giallo perché è il colore della luce e perché è allegro, bianco perché è il colore della colomba della pace.

(Gioia Ruzzoni)

Non è importante da che parte stai nella guerra, la cosa importante è stare dalla parte della pace. Nella guerra non conta vincere o perdere,

perché sarà una sconfitta per tutto il mondo. Purtroppo la pace per l'uomo è ancora un sogno lontano, se continua a comportarsi così. Perciò è importante che tutti nel nostro piccolo iniziamo a integrare la pace.

(Ilaria Demurtas)

Pace è cercare di non litigare per il bene di tutti e capire il prossimo rispettandolo.

(Martina Magari)

La pace è una cosa indispensabile per la vita sulla terra, senza di essa litigheremmo tutti, ci sarebbero solo le guerre. È quell'elemento che contrasta l'odio. In questo momento si sta sviluppando la guerra in Ucraina e io mi chiedo perché, per scopi politici, bisogna arrivare a bombardare delle città con dei civili che anche pur non avendo fatto niente di male, vengono comunque uccisi di sorpresa. Bisogna pensare a quello che stanno vivendo i bambini, ciò che provano quando devono lasciare le loro case, dove sono cresciuti e dove hanno imparato a parlare e a camminare, lasciandole in fretta e furia. Cosa provano nel salutare i loro padri e uscire dallo Stato in cui sono cresciuti, la paura dei bombardamenti che vivono in ogni momento. La guerra è tra le cose più brutte del mondo, insieme alla fame e alla malattia. Secondo me è questa la pace.

(Riccardo Rossi)

Anche se io ho solo 11 anni voglio dire che bisogna fermare le guerre e le cattiverie. Per me pace vuol dire andare d'accordo senza guerre, senza vedere persone innocenti che soffrono e muoiono. Se ci fosse una frase che rappresenta la pace sarebbe: "Ti voglio bene" e un suono sarebbe quello della canzone

"Imagine".

(Grazia Pittalis)

Vive in pace chi ha la serenità nel cuore, non pensa a far il male come le guerre!

(Giovanni Orrù)

Se si vive in pace, si vive bene aiutandosi a vicenda in tranquillità e serenità. Per adesso la pace è solo un sogno e stiamo sperando che prima o poi diventi una realtà.

(Annamaria Demurtas)

In questi giorni in cui la parola pace si sente in continuazione, ho scoperto che il mondo è sempre stato in guerra e la pace sembra non essere facile da realizzare. Non so se gli uomini potenti della terra riusciranno mai a vivere in pace e a far vivere in pace le persone. Spero solo che tutti si sforzino il più possibile perché le guerre finiscano in tutto il mondo. Per me pace significa: serenità, sicurezza e niente sofferenze.

(Lorenzo Cannas)

Pace è non più guerra, soprattutto in questi tempi. Significa essere tutti in armonia, sconfiggere la fame nel mondo, la negatività e anche molto altro. Spero che questo le persone lo capiscano, ma mi sa che sarà quasi impossibile... E la pace vorrei tanto che si realizzi!

(Pietro Cannas)

Spero che tutte le persone del mondo capiscano il vero senso della parola pace e che si impegnino per combattere la guerra. Noi tutti i giorni sentiamo la parola pace, ma gli uomini non sanno il suo vero significato. Spero che le persone la preferiscano alla guerra. Credo che un giorno nel mondo ci sarà la pace.

(Tania Loi)

SVEVA TAVERNA

Appunti di viaggio su ciò che è rimasto intorno a me, dopo che la mia famiglia d'origine, sarda per parte materna, si è andata sempre più restringendo. Il territorio del Supramonte vissuto attraverso l'esperienza personale e i racconti dei miei zii, che ci sono nati e cresciuti e con cui hanno una profonda interconnessione, è diventato metafora del carattere che ha generato e plasmato la mia famiglia.



26



Diario dal Supramonte



SVEVA TAVERNA

*Laureata in Lettere, con
indirizzo Storia dell'arte.*

*Nel 2008 inaugura la sua
prima personale dedicata
alla Sardegna, Radici,
nell'ambito di FotoGrafia
Festival Internazionale
di Roma.*

*Nel 2019 Arraicas (Radici)
viene esposta presso
la galleria Baco about
photographs a Palermo.*

*Ha collaborato con
il fotografo della Magnum
Photos, Paolo Pellegrin.
Insegna Storia dell'arte
presso Officine fotografiche
Roma.*



San Giorgio è di casa a Urzulei

di Cristina Murgia

San Giorgio è un santo molto caro all'Ogliastra e alla Sardegna intera, ma fu proprio Urzulei a essere scelta da lui stesso come casa. Si racconta infatti che venne nel paese in visita pastorale e mentre arrivava in località *su Piscau* additò il sito in cui oggi sorge la sua chiesa e disse: «Custa est sa domu mia pro mortos e po ios, custu est sa domu nostra po ios e po mortos» (*Questa è la mia casa per i morti e per i vivi, questa è la nostra casa per i vivi e per i morti*). La stessa parola *su Piscau* viene dal latino *episcopus*, vescovo, indicando chiaramente il Santo. Fu quindi per suo volere che fu costruita la chiesa, la quale nella pietra sacra dell'altare reca un graffito che porta il numero 1523, data presunta di edificazione, anche se si pensa che ce ne fosse un'altra antecedente, in quanto la devozione del Santo risalirebbe a subito dopo la sua morte o a quando ancora era in vita. Nel sagrato della chiesa, fino agli anni Trenta del '900, venivano anche inumati i morti e questo ha contribuito ad accentuare la richiesta di protezione di San Giorgio per i vivi e per i defunti, considerando il Santo un "angelo tutelare", come lo definisce il defunto parroco don Angelo Satta nel suo libro *Breve cronistoria di Urzulei*. La festa in suo onore si svolge la terza domenica di agosto ed è la più grande che il paese festeggia, in occasione della quale tornano gli urzuleini emigrati, per un senso di appartenenza e di fede che solo la festa del Patrono sa donare. La data fu cambiata più volte nel corso degli anni: in origine i festeggiamenti avvenivano in aprile, ma poi si decise di spostarla a luglio per motivi legati ai tempi della raccolta del grano, permettendo così alle famiglie di avere il pane nei giorni festivi. Da luglio venne poi spostata ad agosto al fine di permettere agli emigrati di tornare al paese per assistere alla celebrazione e



Il fulmine

Nella notte tra il 10 e 11 agosto 1892 durante un temporale la statua di San Giorgio, che si trovava nella chiesa di San Giovanni Battista, fu colpita da un fulmine. La statua si trovava in una nicchia che riportò una crepa, mentre niente e nessuno nella chiesa e nel paese riportò danni. Si racconta che due bambini videro il fulmine mentre guardavano fuori dalla finestra inginocchiati su una sedia e il boato fu tale che caddero a terra. Alcuni uomini che in quel momento si trovavano sotto

una tettoia vicino alla chiesa rimasero illesi. San Giorgio diede così dimostrazione del grande amore per Urzulei attirando il fulmine sulla statua, che ancora oggi reca una lingua nera in ricordo del miracolo.

Durante la pandemia di Covid-19, il simulacro è stato esposto in chiesa per richiedere la protezione del Santo sul paese: al termine della Messa è stata recitata una preghiera per chiedere a San Giorgio di essere "potente intercessore e allontanare il rischio di questo contagio".



anche per agevolare l'arrivo di pellegrini, sempre numerosi. Un tempo per la festa di San Giorgio, San Giovanni e Sant'Antonio c'era l'usanza di dare il pranzo ai poveri e ai forestieri: alle tre del pomeriggio le campane suonavano la refezione e le persone accorse nella piazza della chiesa si disponevano secondo l'età, da una parte le donne e dall'altra gli uomini, e veniva servito loro il pasto. Questa tradizione non è totalmente scomparsa: ancora oggi, il giorno di San Giorgio, il comitato organizzatore della festa prepara un pranzo comune a cui possono partecipare tutti i cittadini e, al tempo stesso, viene portato nelle case delle persone sole o molto anziane. Dopo il triduo di preghiera, arriva il giorno tanto atteso. Nel primo pomeriggio il simulacro viene vestito e adornato con gli ori votivi e di ringraziamento per le preghiere esaudite, e successivamente portato in processione in spalla da quattro uomini. Una moltitudine di fedeli accompagna il Santo lungo il corteo aperto dalle donne in abito tradizionale che cantano il Rosario in sardo. Quando si passa in processione tra le vie del paese il tempo sembra fermarsi: chi non prende parte al corteo si affaccia alle finestre o aspetta il passaggio del Santo davanti all'ingresso di casa e alla sua vista fa il segno della Croce. Finita la processione, solo i più fortunati riescono a entrare nella chiesa, troppo



piccola per contenere tutti i fedeli, i quali ascoltano la voce del parroco che esce dagli altoparlanti e ci ricorda che anche quest'anno San Giorgio ha interceduto per noi, ci ha ascoltati e protetti. Finita la Messa, è d'obbligo il saluto al Santo: con compostezza si raggiunge uno per volta la statua per toccarla e rivolgere una preghiera. Con le norme anti-covid non è più permesso toccare il simulacro, ma il solo stare alla sua presenza è sufficiente per avvertirne la vicinanza e la protezione. I festeggiamenti civili, che si alternano con le celebrazioni religiose, durano tre giorni (da venerdì

I miracoli

Nelle biografie del Santo viene riportato che a Urzulei egli restituì la vista a un cieco, mentre la tradizione orale tramanda molti altri segni prodigiosi. Mentre San Giorgio arrivava nel paese colpì con il pastorale una roccia da cui zampillò fuori l'acqua che ancora oggi scorre dalla fontana a lui dedicata. Passando a Marghine, zona molto paludosa, fece zittire le rane che non permettevano a lui e ai suoi accompagnatori di riposare. Nel corso della ristrutturazione della sua chiesa la statua del Santo fu spostata in quella di San Giovanni Battista: durante il trasporto si fece tanto pesante che si decise di tornare indietro, ma appena si cambiò direzione la statua tornò leggera, segno della volontà di restare nella sua casa.

a domenica) a cui si aggiungono i due giorni dell'ottava, ovvero il sabato e la domenica successivi, per la quale solitamente vengono chiamati i poeti estemporanei. Gli anziani del paese ricordano che quando ancora la festa veniva fatta in aprile, proprio dai poeti fu cantata la storia di San Giorgio. Narrarono che i genitori erano servi presso una donna greca che una notte sognò la madre del Santo incinta, pur essendo molto avanti con l'età e sterile, e una voce che le intimava di trattarla bene. Nacque così Giorgio, un bambino forte e sano che studiò e diventò vescovo a soli 22 anni.



Gairo vecchio, modello di resilienza

a cura di Claudia Carta
fotografie di Pietro Basoccu

L'inchiesta.

Fermare lo sguardo e fissare l'attenzione non tanto, o non solo su quello che è stato, ma guardare il presente per capire cosa può riservare il futuro. Una lente di ingrandimento che consenta di analizzare una criticità, un'incompiuta, un problema spesso atavico e spinoso che può e deve avere risposte il più possibile concrete, per superare l'*impasse*, per far capire cosa succede, per proporre soluzioni che siano alla portata di un territorio e della sua gente. Argomenti che affronteremo con voi, dialogando con gli esperti, con chi è parte in causa, con chi ha la responsabilità, diretta o indiretta, di quanto accade nelle nostre comunità.



Resilienza. Sì, ma della struttura urbana. Alla base dell'idea progettuale per far rivivere il vecchio borgo di Gairo, tecnici e amministratori sono partiti dall'analisi della capacità che un insediamento ha di adattarsi ai cambiamenti climatici, economici e sociali. In gergo si dice *resistenza a un evento*, ovvero la capacità di non soccombere completamente di fronte a una situazione improvvisa e al determinarsi di nuove condizioni ambientali, sociali ed economiche e – conseguentemente – la capacità del paese/città/luogo di rinascere attraverso la programmazione di interventi e azioni coordinate. Il rischio – vedi quello idrogeologico – c'è, ma è necessario imparare a convivervi mediante una accurata pianificazione del territorio e, soprattutto dell'assetto insediativo.

In questo senso, la *rigenerazione urbana* di Gairo Vecchio – che non può non partire dalla messa in sicurezza dinamica dell'insediamento e del territorio – può rappresentare un nuovo modello di insediamento finalizzato allo studio e alla ricerca dei fenomeni di rischio e pericolo per i territori, con l'individuazione di soluzioni applicabili a diversi contesti urbani o territoriali.

Tuttavia, anche il migliore degli studi possibili e anche la più valida delle strategie di rilancio in chiave urbanistica, sociale e turistica di un abitato – nella fattispecie quello colpito dall'alluvione del secolo scorso – nulla può davanti alla mancanza di fondi, finanziamenti e risorse opportune e dedicate. Quelle messe a disposizione dal Pnrr – che di *ripresa* e *resilienza* ha fatto i suoi motori trainanti – sarebbe stata davvero un'occasione d'oro per vedere realizzati gli interventi che avrebbero finalmente consentito la fruibilità del *paese fantasma*: dal restauro degli edifici alla realizzazione di spazi pubblici, dal recupero della viabilità interna e dei percorsi pedonali alla rifunzionalizzare degli edifici come centro di documentazione e studi, dal concetto di *residenzialità* turistica di Gairo Vecchio fino alla creazione di *safety zone*, ovvero spazi che garantiscano la sicurezza dell'insediamento in caso di eventi calamitosi o di situazioni di rischio e pericolo per la popolazione.

È chiaro, niente andrà perduto di tutto ciò che è stato progettato e studiato. Sarà importante un passo alla volta – e un finanziamento per volta – per non rinunciare a un patrimonio storico, sociale e identitario di tale portata. Ne abbiamo parlato con **Sergio Lorrain**, sindaco di Gairo.

VIA
GARIBALDI

Fondi Pnrr. Lorrari: “Un’illusione, ma continuiamo a progettare”

Partiamo dalla fine. La Regione pubblica un avviso per la selezione di un progetto pilota di rigenerazione culturale, sociale ed economica dei borghi a rischio abbandono e abbandonati. Gairo mette nero su bianco un progetto ambizioso per il rilancio del borgo. Alla fine i 20 milioni di euro sono andati a un altro comune ogliastrino. Cosa resta spendibile di quel progetto? Quali interventi possono essere realizzati e intendete realizzare?

Il Pnrr con l'azione 2.1 “Attrattività dei Borghi”, e in particolare con la Linea A, dedicata ai progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei borghi a rischio abbandono e abbandonati, è stata una grande opportunità (o forse un’illusione) per Gairo e le realtà analoghe. Un’occasione unica, che, difficilmente, si ripresenterà in futuro. Non vi è dubbio che se il nostro progetto fosse stato scelto, come progetto pilota, dalla Regione Sardegna, avremmo potuto far

rivivere Gairo Vecchio e farlo diventare un modello a livello regionale e nazionale, caratterizzando in maniera unica l'intera vallata. La nostra convinzione (e quella di tanti) era, ed è, che il bando e quindi l'avviso pubblicato dalla Regione Sardegna fosse stato scritto proprio per i borghi come il nostro. Evidentemente l'attuale Giunta regionale non era di questo avviso e così ha decretato, di fatto, la morte del vecchio borgo, perché sarà difficile capitino occasioni simili, salvo non vengano destinate specifiche risorse dal bilancio regionale per progetti di qualità e ambiziosi come quello da noi presentato e su cui continueremo a lavorare, migliorandolo ulteriormente e utilizzandolo là dove vi fosse la possibilità.

Gli interventi sono tutti realizzabili, ma vanno ovviamente dimensionati in relazione alle risorse (potenzialmente e realmente) a disposizione.

Ora non ci resta che proseguire nella ricerca dei fondi necessari per attuare quanto da noi pensato e progettato e fare i complimenti agli amici ulassesi.





La strategia vincente, di fatto, per un'offerta turistica di qualità è quella della rete e della sinergia con altri comuni. Eppure la logica del campanile ancora tarda a scomparire. Perché, secondo lei?

In realtà, a mio avviso, questa logica si è ridimensionata negli ultimi anni. Auspico che la sinergia tra le nostre piccole realtà cresca e possa contribuire a migliorare l'offerta turistica e la sua qualità. I margini ci sono tutti. Non nego che le difficoltà siano tante, anche a livello burocratico, e lo stiamo sperimentando sulla nostra pelle con il progetto del "Volo dell'angelo".

Ecco, un esempio virtuoso di collaborazione è proprio quello che vi vede insieme a Osini nel progetto *Fly Experience*, il "Volo dell'angelo" che vede il suo arrivo a Gairo Vecchio. Ce ne può parlare? Quali i tempi?

Un progetto dal potenziale attrattivo unico e ambizioso a cui tutti noi crediamo. Lo sviluppo

dell'opera dovrà essere affiancata da politiche volte a incentivare e migliorare l'accoglienza e la ricettività in termini di qualità e di posti letto perché, dati alla mano, siamo carenti. Il progetto oggi procede, potrei dire celermente, se penso ai primi anni in cui era veramente difficile fare passi avanti. Avremmo dovuto, infatti, approvare il progetto definitivo ad aprile, per poi procedere con l'esecutivo e la realizzazione dei lavori. Purtroppo, analizzando l'andamento dei prezzi e il rincaro delle materie prime, abbiamo ritenuto opportuno, onde evitare di essere costretti a bloccarci in seguito, richiedere un incremento delle somme destinate al progetto affinché l'infrastruttura possa essere completata senza sorprese. Il rischio, in alternativa, sarebbe stato di non vedere inaugurata l'opera. Il problema dovrebbe essere superato, ma si attende l'ufficialità.

Confido che nel 2023 si possa, con il primo volo, inaugurare l'infrastruttura.





Parliamo di messa in sicurezza di Gairo Vecchio. Anche qui ci sono stati stanziamenti importanti. A che punto siamo?

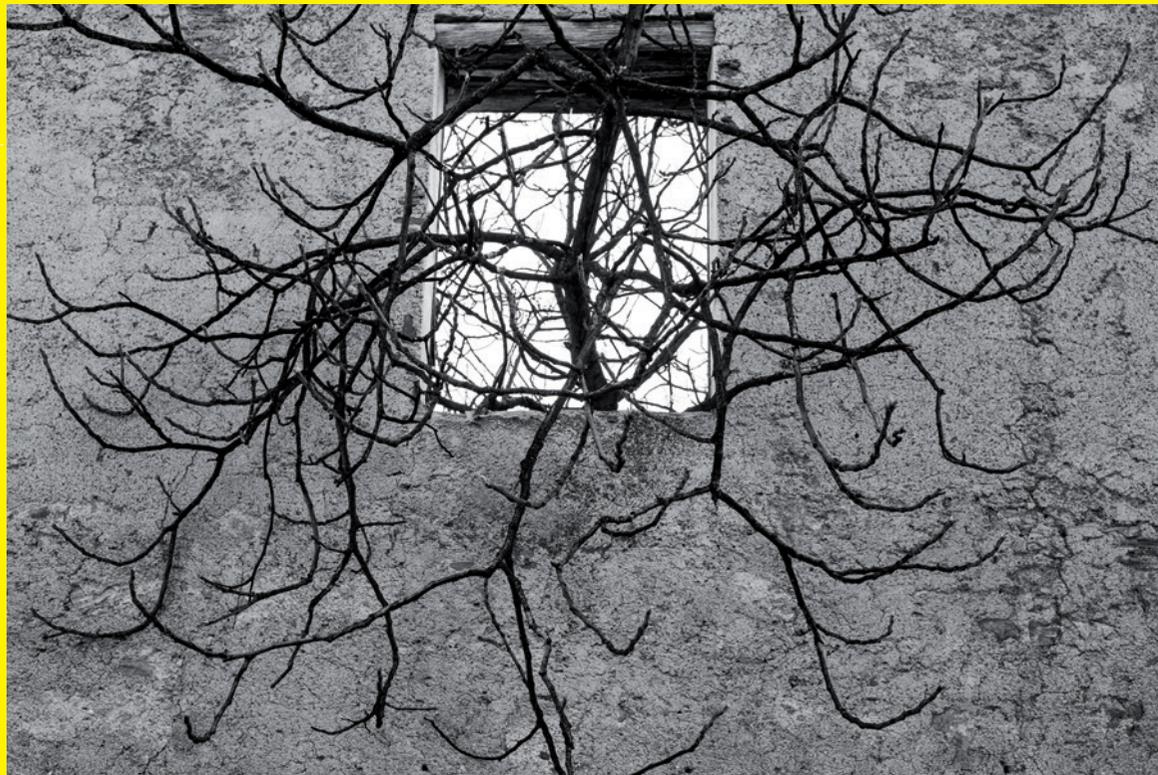
Una reale messa in sicurezza di tutta la zona del vecchio abitato si sarebbe potuta realizzare concretamente se il progetto di cui abbiamo parlato in apertura fosse stato scelto come progetto pilota dalla Regione Sardegna e avessimo potuto usufruire dei 20 milioni di euro.

Relativamente alle opere già previste e finanziate posso confermare che un importante intervento partirà subito dopo le festività pasquali, nello specifico i lavori di messa in sicurezza del costone. Presumo si riescano ad

avviare, entro l'anno corrente, i lavori di messa in sicurezza di due abitazioni pericolanti. Al momento, inoltre, siamo in attesa di sapere se beneficeremo di un importante finanziamento per la messa in sicurezza e sistemazione della principale strada che attraversa il vecchio borgo.

Che numeri abbiamo, in termini di visitatori nel Borgo? Gairo risponde con una ricettività adeguata o cosa manca ancora per offrire un pacchetto che posso creare indotto?

A oggi è difficile poter dare numeri precisi. Sicuramente ogni anno, in particolare dalla primavera all'autunno, c'è l'invasione di curiosi,



turisti che, ignorando i divieti, visitano affascinati il borgo, richiamati dalla notorietà del posto accresciuta esponenzialmente negli ultimi anni grazie anche alla rete e ai *social network*.

Il nostro obiettivo è regolamentare e gestire il flusso turistico, sia per evitare quanto più possibile il rischio per i visitatori, sia per valorizzare e creare adeguati servizi in modo da favorire e incrementare la capacità ricettiva, che ancora oggi risulta inadeguata.

Relativamente alla mancanza dei posti letto, quali ad esempio B&b, affittacamere, ecc., il problema della proprietà delle abitazioni, legata alla ricostruzione e tutto ciò che ne consegue, non agevola. In tal senso si sta lavorando con assiduità per garantire maggiori opportunità e garanzie per chi volesse investire e fare impresa.

Ci sono, dunque, difficoltà oggettive nel rendere fruibile pienamente il Borgo. Quali i prossimi passi per la sua riqualifica nel futuro immediato?

Il Borgo per essere fruibile deve essere sicuro.

Per essere sicuro servono risorse. Solo così si potrà creare ciò che auspichiamo: un museo a cielo aperto con una parte dell'abitato completamente riqualificata e una caratterizzata dagli effetti del tempo e della natura.

Nell'immediato predisporremo un regolamento che permetta la gestione e il controllo delle aree effettivamente visitabili, magari avvalendoci dell'aiuto delle associazioni del paese particolarmente sensibili alla tutela, cura e riqualificazione del vecchio abitato.

Contestualmente vorremmo nascesse uno spazio tipico/tradizionale in cui intrattenersi e potersi rifocillare, in particolare in alcuni periodi dell'anno. Ci stiamo lavorando.

Come anticipato, gli interventi di messa in sicurezza del costone che partiranno nelle prossime settimane, la messa in sicurezza di alcune delle abitazioni presenti nella via principale del borgo e la messa in sicurezza della via Umberto garantiranno, nel breve periodo, maggiore sicurezza e una più agevole fruibilità dei luoghi visitabili.

Tutte le trame portano a Gairo

di Claudia Carta

Tagliare, cucire, creare. In via Leonardo da Vinci, nel piccolo laboratorio tessile di Loredana Ligas, fili e tessuti si intrecciano, le trame si stringono, le stoffe si assemblano. È il gioco dell'artigiana gairese che si rinnova giorno dopo giorno lassù, nel borgo di 1300 anime. Qui la giovane sarta ogliastrina ha scelto di restare. Qui ha deciso che aveva un senso profondo aprire la sua attività: «Senza dubbio. Amo il mio paese così com'è. Non ho mai pensato di andare altrove, nonostante abbia tantissimi clienti che vengono da lontano: Seui, Tertenia, Lotzorai, per citarne alcuni. Se arrivano fino qui, vuol dire che qui si trovano bene e che sono soddisfatti. Perché contribuire a far morire definitivamente le nostre comunità?».

41 anni, diploma di ragioneria in tasca conseguita all'Ite di Jerzu. Ma non saranno numeri, fatture e registri a riempire le sue giornate. Correva l'anno 2002. Settembre. «Avevo sentito di una sarta di Ilbono che doveva venire a Gairo per fare un corso di taglio e cucito – racconta –. Era giovane, oggi ha 66 anni ed esercita ancora. Ero molto titubante, devo dire la verità. E infatti mi iscrisse mia madre. Eravamo una decina. Dopo i primi tre mesi volevo smettere subito, non mi piaceva: solo teoria e cartamodelli. Mi sembrava

una perdita di tempo. Fino a quando non ho visto realmente qualcosa di cucito e realizzato. La prima cosa che ho fatto è stata una gonna, secondo quanto prevedeva il corso: è definita la cosa più semplice. Curioso, io che proprio gonne non ne indosso mai! Una, due, tre gonne... Fino a quando poi capisci che puoi realizzare quello che vuoi. Il corso a Gairo è durato tre anni. Poi andavo da lei a Ilbono due volte a settimana. In tutto circa sette anni». Alle spalle di Loredana i suoi diplomi: corso di taglio, il primo, e la specializzazione con il corso di perfezionamento sartoriale. L'esperienza di Ilbono è stata fondamentale: «Ho approfondito il modellismo e la realizzazione del costume sardo – spiega – che è tutto un mondo a sé. Qui diventa fondamentale tramandare esattamente la tradizione e la confezione reale dell'abito, senza aggiungere nulla di tuo. Chiaramente questo esige uno studio approfondito dei costumi, di come erano, attraverso documenti, fotografie, racconti degli anziani, testimonianze. E se è vero che in Ogliastra essi sono molto simili, è altrettanto vero che ciascuno ha la sua caratteristica che va assolutamente evidenziata. Tutt'ora, quando ho bisogno, vado ancora a Ilbono: non si smette mai di imparare né ci si deve mai sentire arrivati». In due settimane il costume sardo è

pronto, abilmente confezionato dalle mani di Loredana Ligas. Anche in questo caso, gli ordini arrivano da numerosi centri ogliastrini. Per i ricami e pizzi il punto di riferimento resta il laboratorio ilbonese. Sarta giovane e professionale, Loredana si presta a qualunque tipo di realizzazione: corre da lei fiducioso chi non sa attaccare un bottone, la ricerca chi ha pantaloni da accorciare o un orlo da rifare, presentano a lei i propri desideri coloro che hanno in mente un abito particolare e vogliono camminarci dentro, sapendo di essere unici e originali. Riparare e confezionare. Vita quotidiana e cerimonie delle grandi occasioni. Qualunque sia l'esigenza del cliente, lei è lì per soddisfarla. E il suo migliore biglietto da visita sono proprio le sue creazioni. Un mestiere, il suo, che non fa tanta presa sui giovani d'oggi: «Sì, è vero, non è un lavoro che piace ai ragazzi – fa notare –. Devo dire che, se penso alle riparazioni, è sicuramente un'attività che non cesserà mai di esistere. Ma per quanto riguarda il confezionamento, la concorrenza con le grandi sartorie o con la presenza del mercato digitale è davvero notevole e tutto diventa più difficile. Da quando ho aperto, in effetti, ho notato una diminuzione nella realizzazione degli abiti». La modellista di Gairo, però, ha tenacia da vendere e trova il modo di ricaricarsi per dedicarsi poi a nuove realizzazioni: «Il futuro si costruisce





VETRERIA ORGIANA

VETRATE ISOLANTI
BOX DOCCIA - BALAUSTR
CHIUSURA VERANDE
VETRO FUSIONE

Via Baccasara Zona Industriale 08048 TORTOLÌ (NU)
Tel. 0782 622040 - Fax 0782 620695 Cell. 328 8275300 P.IVA 00199140914
e-mail: vetreriaorgiana@aruba.it



un passo alla volta, soprattutto in questo tempo così complicato. Amo tantissimo quello che faccio e questo aiuta. Inoltre, mi piace spezzare un po' e dedicarmi anche a lavori più semplice e fantasiosi, come i corredi per i bambini. Un modo per alleggerire mente e fisico prima di rigettarmi a capofitto su qualcosa di più impegnativo».

Esposizioni e mostre fanno parte integrante della sua attività. Non solo per farsi conoscere, ma anche per comunicare agli altri i lati più interessanti e poco noti della sua professione: «Nella primavera del 2019 – racconta – ho allestito una mostra sui sarti gairesi: il paese ne contava circa una quarantina, quasi tutti maschi. Il sarto era una icona. Oggi è strano trovare un ragazzo che vuole imparare a cucire. Avevo intervistato i sarti ancora in vita,

ottantenni e novantenni e rimasi colpita quando mi dissero che un uomo non sarebbe mai andato da una donna e viceversa: entrambi, per i rispettivi abiti, si rivolgevano a sarti o a sarte. Oggi per fortuna non è più così. Uomini e donne, indistintamente, si rivolgono a me». La creazione più stravagante? «Un vestito di carnevale particolarissimo –

sorride – premio per un carro allegorico». Ma la gioia più grande, si sa, è vedere i suoi clienti soddisfatti: «È impagabile la gratificazione nel vedere una testimone di nozze che partecipa al matrimonio indossando un abito pensato da lei e che ho realizzato». Si sa, *“l'obiettivo è creare qualcosa che vivrà per sempre”*.



Vittoria
Assicurazioni

AGENZIA di TORTOLI'

Agente Generale

STEFANIA VARGIU
Via Mons. Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

Aprire il cantiere della nuova provincia Ogliastra

di Piero Carta

Primo Presidente della Provincia Ogliastra

La Corte Costituzionale ha dichiarato inammissibile il ricorso del governo contro l'istituzione di nuove province nell'Isola. Una sentenza che "benedice" il ritorno, tra le altre, della provincia Ogliastra

Diventa dunque realistica la riedizione della Provincia dell'Ogliastra. Anche il filtro del discorso costituzionale è stato superato e alla Regione Sarda è stata riconosciuta potestà esclusiva sull'assetto regionale provinciale. Sembra di capire che sia necessario qualche passaggio di assestamento rispetto alla Legge nazionale, che disciplina ruolo e funzione delle province e rispetto alla creazione di istituzioni di primo o secondo livello, di elezioni popolari o di delegati dei comuni che compongono l'assetto territoriale, anch'esso peraltro da definire.

Tutto lascia credere comunque che prima o poi la Provincia *giovane e bella*, come amavamo definirla, possa riprendere vita e svolgere il suo compito.

Credo che in Ogliastra, al di là di ogni distinzione di merito e di forma, pure importanti, sia necessario lavorare e spingere perché l'Ente riprenda vita, pienezza di vita: la somma dei benefici per il territorio supera nettamente la somma delle possibili incertezze. Bisogna però pensare e ripensare bene le cose, chiarire il valore e il senso della posta in palio. È indispensabile una lunga, rigorosa e paziente riflessione delle cittadinanze in senso vasto, dei gruppi sociali e dei gruppi



photo by Aurelio Candido

cosiddetti dirigenti; dai partiti ai sindacati, alle articolazioni di ruolo sociale e culturale, a tutte le istituzioni ogliastrine e di colleganza con il resto della Sardegna.

La Provincia è un progetto di azione economica, politica, culturale in stretta connessione con tutti i soggetti dell'area. Costituisce la rete di connessione attiva del *sistema integrato* dell'Ogliastra. Solo questo livello primario di corpo unitario, istituzionalmente riconosciuto e legittimato, rappresenta il valore e il senso dell'investimento. Si diventa tutti soggetti di decisioni di primo impatto sul piano regionale e soggetti di scelte di sviluppo e di garanzia dei servizi generali: scuole, sanità, giustizia, ambiente e viabilità hanno garanzia di sussistenza e di attribuzioni. Tutto dentro, si intende, un progetto territoriale di sviluppo locale costruito attraverso collaborazioni e coordinamento, non sovrapposizioni

e conflitti fra parti del territorio: tutte indispensabili tra mare e montagna, centro e territorio.

La Provincia come città-territorio è possibile, è vantaggiosa, originale e può funzionare.

Solo buone intenzioni in campo per avviare intense giornate di studio e approfondimento su capitoli centrali di vita, di lavoro e di investimento economico e culturale.

Riscaldare il processo creativo di rifondazione attraverso concorso di idee e intenzionalità, di patti da firmare socialmente per evitare una nascita fredda, di vertice.

Abbiamo un retroterra di esperienze, nel bene e nel male, cui fare riferimento.

Facciamone tesoro per non ripetere errori e limiti, di teoria e di pratica. Accompagniamo il parto, complicato ma necessario.

È una sfida che si rinnova e bisogna esserne all'altezza, rilanciando pensiero e cuore.

“L’Azienda Ogliastro va modificata dalle fondamenta”

di Mario Girau

I molti problemi dell’Ogliastro non si risolvono con sterili piagnistei, ma con proposte e programmi e, se necessario, con manifestazioni di protesta. «Per far sapere, fuori e dentro il territorio, che la nostra gente (poco meno di 57 mila abitanti) non si rassegna a un destino di assistenzialismo», dice Michele Muggianu, segretario riconfermato della Cisl

Precondizione della ripartenza è l’irrobustimento del fragile mercato del lavoro locale. Quindi offrire nuove opportunità a donne e giovani, investire su un piano di riallineamento delle competenze e su un rafforzato utilizzo dell’apprendistato; inoltre contrastare e annullare l’attuale divario sulla povertà educativa. Ma ecco gli interventi più urgenti secondo il sindacato: ridisegnare una mappa di tutte le infrastrutture, verificare i progetti in via di attuazione, accelerare la realizzazione di quelli già finanziati, supportare le progettazioni in corso e avviare quelle necessarie. Investire nelle reti stradali e nei collegamenti, anche nei piccoli appalti importanti per lo sviluppo locale, inclusa la messa in sicurezza dell’edilizia scolastica e sanitaria, il potenziamento della prevenzione degli incendi boschivi, i progetti di bioedilizia e risparmio energetico, gli interventi sul ciclo dei rifiuti e sul sistema idrico e delle bonifiche. «Dovremmo poi seguire – aggiunge Muggianu – gli sviluppi legati al



photo by Aurelio Candido

porto e agli investimenti annunciati dalla Autorità di Sistema, monitorare la realizzazione della Zes (*Zona economica speciale*), necessaria per attrarre nuovi investimenti. Analogo lavoro andrà fatto per difendere la presenza, in questo territorio, di Saipem, azienda importante che da decenni offre opportunità di crescita e realizzazione a tanti lavoratori: non consentiremo la sua messa in discussione.

La proroga fino al 2024 della concessione demaniale rappresenta un primo passo, ma non sufficiente. L’azienda deve inserire Arbatax nei piani industriali prossimi come punto fermo della propria strategia e deve investire sul cantiere ogliastrino per renderlo competitivo e al passo con i tempi».

È diventato imperativo categorico modificare dalle fondamenta i connotati dell’«Azienda Ogliastro», oggi caratterizzata da un “azionista di maggioranza” chiamato Inps. Non

certo perché eroga ogni mese oltre 21.000 pensioni (un terzo della popolazione è formata da over 60), ma soprattutto per un numero drammaticamente alto di nuclei familiari che percepiscono il reddito di cittadinanza e per oltre 4000 richieste di Naspi (*Nuova assicurazione sociale per l’Impiego*), sigla usata per edulcorare la richiesta di indennità di disoccupazione.

Il lavoro non è un miraggio, si può trovare nel settore turistico che ancora viaggia al di sotto delle sue potenzialità, nell’agroalimentare, nel porto di Arbatax, nella cantieristica, nella ripresa dei trasporti marittimi, nell’uso duale (commercio e charter) dell’aeroporto Tortoli-Arbatax fermo da 11 anni. «Il nostro ruolo di sentinelle degli interessi generali del territorio – conclude Michele Muggianu – non verrà meno nei prossimi anni».

Girasole, una nuova struttura realizzata con i fondi 8xmille

di Augusta Cabras

Verrà aperta a breve, a Girasole, la nuova struttura finanziata con i fondi 8xmille. Ecco perché è importante la firma di tutti. Non è mai solo una firma. È di più, molto di più

Ha da poco compiuto 43 anni, don Evangelista Tolu, originario di Orune, e dallo scorso ottobre è parroco della Parrocchia Nostra Signora di Monserrato a Girasole, nella Diocesi di Lanusei. Ordinato sacerdote il 22 aprile del 2018 nella giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, è tra i sacerdoti più giovani della diocesi. Don Evangelista – nel nome una missione – colpisce subito per la sua grinta e il suo entusiasmo, il suo stare tra le persone, il suo fare, il suo sguardo a Cristo e alla gente.

Insieme ai suoi parrocchiani è il cuore pulsante di una nuova struttura finanziata con i fondi 8×1000 della Chiesa Cattolica, con le risorse della Diocesi e della Parrocchia per un ammontare di 927.000 euro, che a breve verrà aperta, dopo 5 anni di lavoro. «Con l'insediamento di Mons. Antonello Mura e con la perseveranza di don Mariano Solinas, parroco che mi ha preceduto – spiega don Evangelista Tolu – si è voluto progettare questa nuova struttura a Girasole, in quanto la Parrocchia Nostra Signora di Monserrato era priva di strutture per la catechesi, per l'oratorio, per le altre iniziative culturali e non



Un piccolo gesto, una grande missione

L'8xmille non è una tassa in più, e a te non costa nulla. Con la tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica potrai offrire formazione scolastica ai bambini, dare assistenza ad anziani e disabili, assicurare accoglienza ai più deboli, sostenere progetti di reinserimento lavorativo, e molto altro ancora. Come e dove firmare sulla tua dichiarazione dei redditi è molto semplice. Segui le istruzioni riportate sul sito: www.8xmille.it/come-firmare



disponeva dell'alloggio parrocchiale. Da sempre, infatti, è stata dipendente da altre parrocchie. La scelta della Diocesi è stata determinante nell'ottica della pastorale catechetica, giovanile, sociale e del lavoro,

della pastorale culturale, della famiglia con la vicinanza ai malati e soprattutto per creare davvero comunità nel paese di Girasole». Il paese costiero è uno dei paesi dell'Ogliastra in controtendenza, per la crescita della natalità e l'incremento demografico, determinato anche dalle giovani coppie che vi si trasferiscono. E la Parrocchia, guidata con amore ed entusiasmo da don Evangelista, è il centro vitale di una comunità in cammino e in crescita, punto di riferimento dei bambini e dei ragazzi,

delle famiglie, degli ammalati, delle persone in difficoltà e di chi può mettersi a servizio, promuovendo la condivisione e la solidarietà. Grazie anche alla presenza di questa nuova struttura la parrocchia offrirà sempre di più opportunità che permetteranno il rafforzamento di questo tessuto comunitario.

La struttura serve quindi per le attività di catechesi, per la preparazione ai sacramenti, per la pastorale della famiglia, per la pastorale culturale e per quella giovanile grazie anche alla disponibilità di un salone parrocchiale e di un oratorio. Questo percorso di conoscenza delle famiglie, con un'attenzione speciale agli ammalati, agli anziani quali risorsa preziosa per tutta la comunità, di apertura ai bambini e ai giovani con iniziative educative legate alla legalità, al rispetto di sé e del prossimo, al rispetto delle diversità e all'attenzione per l'ambiente, sono già state avviate e rafforzate in questi ultimi anni, rallentate ma non sospese neanche nel periodo più critico della pandemia. «La presenza di questo nuovo spazio aggregativo e polifunzionale permette alla comunità di Girasole di continuare su questo percorso di crescita – continua don Evangelista – alla luce di Nostro Signore Gesù Cristo».



Grafiche Pilia

INDUSTRIA GRAFICA

TORTOLI' - Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara
Tel. 0782 623475 • Cell. 393 8929141

TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
STAMPA DIGITALE

SERIGRAFIA
RICAMIFICIO
CARTELLONISTICA
DECORAZIONE AUTOMEZZI
INTERIOR DESIGN
INSEGNE LUMINOSE



www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it



Inform@tizz@ndo



di Lorenzo Aresu & C. Sas

Via Umberto. 100
08045 Lanusei (OG)
P.iva 01040880914

Tel - Fax 0782 480100
informatizzando@gmail.com
www.informatizzando.net

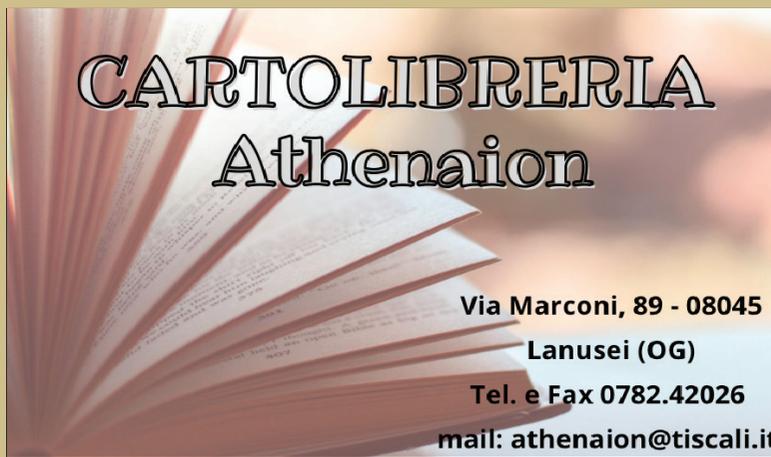
CARTOLIBRERIA Athenaion

Via Marconi, 89 - 08045

Lanusei (OG)

Tel. e Fax 0782.42026

mail: athenaion@tiscali.it



Stazione di Servizio MELISSA



S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazionemelissa@tiscali.it

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE

Sala Tè - Riservata



Snack Bar = Tabacchi



Terrazza Fumatori



La poesia come afflato vitale

di Alessandra Secci

Mai facile raccontare le storie. Più complicato ancora sublimare in poche righe vissuti straordinari, condensati di tempo e di esperienze, di passioni e di arte. La storia di Gabriel Impaglione, da Moròn, Buenos Aires, è una di queste. Si racconta, Gabriel, da giornalista, narratore, poeta, co-fondatore del Festival Internazionale di poesia *Palabra nel mundo* e direttore della rivista *Isla negra* dai suoi albori *albicelesti* al presente, tutto ogliastrino, che condivide in quel di Lanusei con sua moglie, Giovanna Mulas, scrittrice, poetessa, due candidature al Nobel per la Letteratura.

Pagan poetry

«Si usa dire che la poesia è la filosofia dei popoli: è arte, verità, madre delle lingue, in ogni lettore smuove interpretazioni, meccanismi che nutrono pensiero e vita. Anche con l'impurità della realtà. Il poeta che ha alle spalle il mestiere e ha coltivato potere di riflessione e lucidità idiomatica, saprà offrirle in segreto. Uno dei grandi problemi che vanno oltre la poesia e aggrediscono l'intera società è la mancanza di abitudine alla lettura. Quando la lettura manca, si rimpicciolisce il vocabolario, il lettore è limitato nel comprendere. Si riducono le possibilità di pensare ed esprimere un'idea. Nelle poche parole ci sono idee scarse. La poesia, come arte antica e complessa, necessita dei lettori, e viceversa. Se questa comunione manca, la realtà sarà soltanto un insipido racconto della televisione».

Blow up

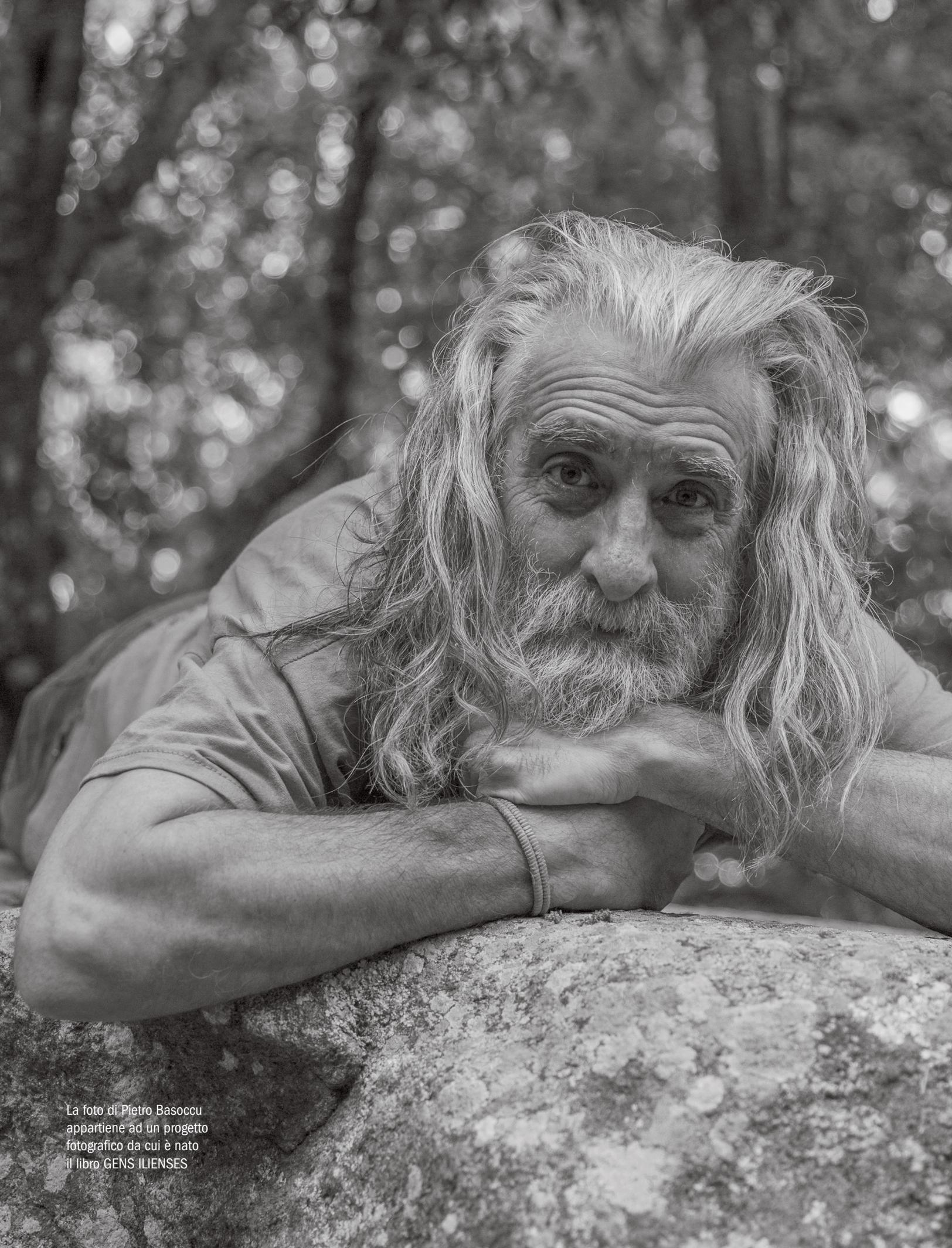
«1982, conflitto tra Argentina e Gran Bretagna per le *Malvinas*: la stampa collegata alla dittatura, in forze dal 1976, titolava con frasi trionfali e ingannevoli. Da un momento all'altro arrivavano notizie della resa argentina.

Ha dovuto cadere la dittatura perché si potesse conoscere la verità: i soldati argentini erano ragazzini al servizio militare obbligatorio, un esercito limitato, senza esperienza bellica, macchiato da atti orribili verso i diritti umani, dipendente dal coraggio individuale per sostenere l'insostenibile dinanzi a una potenza mondiale appoggiata da altre potenze mondiali. Una pazzia, stimolata dalla guerra, lascia non solo morte ma ferite laceranti in tutto il tessuto sociale. Ma nessuno poté dirlo, la maggioranza dei media operavano a favore della tirannia. Le relazioni del potere economico con la dittatura erano intime. Ci sono coloro che condivisero la perversione dell'oppressione e la censura, si prestarono meccanicamente o ideologicamente a tutto ciò. Altri andarono via per non esserne parte, altri resistettero e molti risultano a oggi morti o *desaparecidos*. Come si applica l'etica in una situazione così estrema? Come misurare la responsabilità di un giornalista che lavora per sopravvivere come ogni lavoratore? Il giornalismo lotta tra la nobiltà di una missione etica e la sopravvivenza. Dal giornalismo c'è una grande responsabilità per informare: le *Malvinas* sono argentine, occupate militarmente dalla Gran Bretagna nel 1833. Da allora ripetuti richiami e denunce argentine mai ascoltate. Che siano indiscutibile patrimonio argentino giustifica una azione bellica come quella promossa dalla dittatura? Decisamente no. E il nostro popolo piange ancora i suoi morti. E oggi, col conflitto russo-ucraino? Quanto informa, che tipo di giornalismo c'è su questo evento doloroso? Credo che la storia insegni molto. Se cerchiamo la pace, l'intesa umana, la costruzione di una fraternità incrollabile, deve esistere una comunicazione sociale impegnata con

questi interessi, non coi centri del potere economico. In quest'ultimo radica, in grande misura, la responsabilità dei giornalisti nel raccontare la modernità».

Lettere dal Nuovomondo

«Giovanna lavorava alla traduzione ed edizione di un libro, e cercava un tramite nella comunità italiana in Argentina; i sardi all'estero mantengono l'attualità delle loro tradizioni e la spiritualità con amore inestinguibile. Avevo cari amici sardi e in particolare la famiglia Fantasia, Antonio e Marcello, padre e figlio, mister e bomber della *Sardi Uniti*, squadra che coi colori del Cagliari partecipava ai Campionati delle comunità italiane. Teresa, sorella di Antonio, attiva nel circolo sardo di Moreno, ricevette la comunicazione di Giovanna, che mi girò subito: un romanzo non è impresa semplice, ma accettai di collaborare con la pubblicazione attraverso un valido editore, avendo già diverse pubblicazioni e i contatti giusti. Così, con Giovanna iniziammo a comunicare, da un continente all'altro, entrambi concentrati in questa attività. L'interazione ci avvicinò attraverso uno spazio che non era quello fisico: le lettere si fecero più lunghe e frequenti, profonde, i giorni passavano tra le routine lavorative e il quotidiano, e il suo nome occupava più e più spazio naturalmente, come se non ci fosse altro destino che quello. L'amore è l'unica forza irrefrenabile che ancora rende possibile il futuro. 14000 chilometri di distanza e ci trovammo uniti in tutto: nell'indagine sul mistero della vita, nelle piccole cose essenziali, nelle polifonie delle nostre società, nel compito di aggiungere almeno un granello di sabbia a un futuro di fraternità, nella grande sfida di confrontare con le nostre professioni un mondo ogni giorno più lontano dall'umanità».



La foto di Pietro Basoccu
appartiene ad un progetto
fotografico da cui è nato
il libro GENS ILIENSES

A ognuno il suo ruolo di operatore di pace

di Angelo Sette

La pace non dipende solo dai governi: se pochi avviano le guerre, molti le alimentano

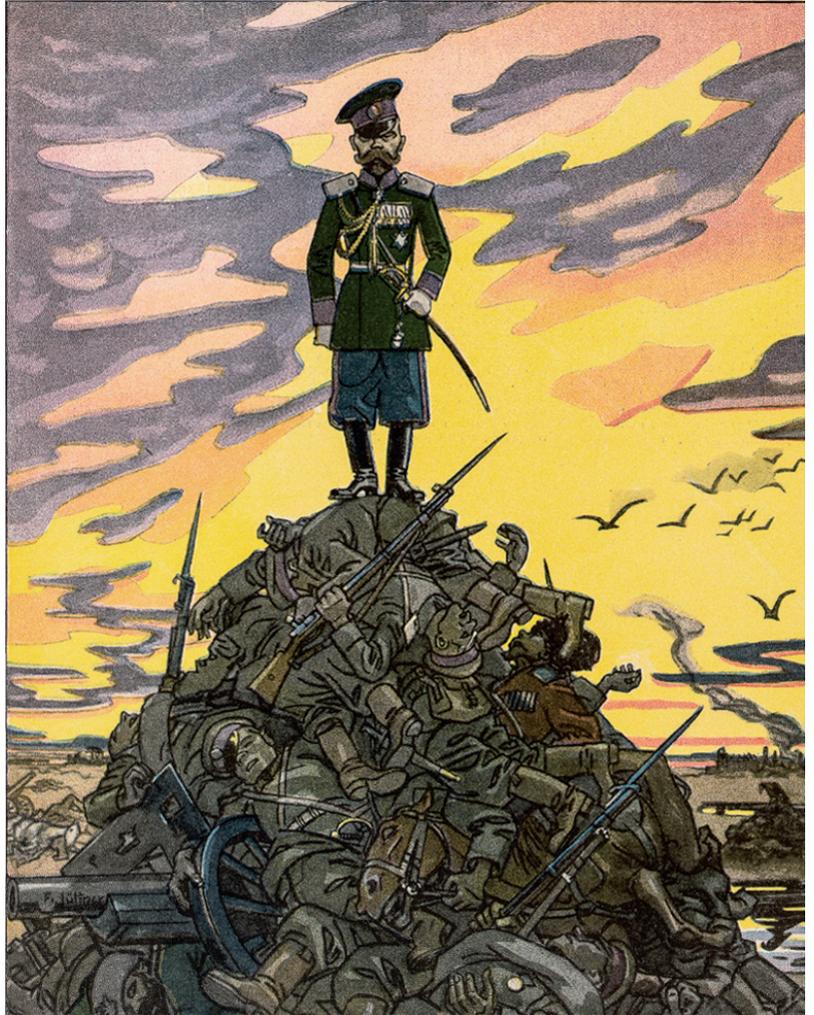
Nel 1932 Einstein – accogliendo un invito della Società delle Nazioni a promuovere approfondimenti su temi di interesse universale – scrive una lettera a Freud ponendo una domanda cruciale: «C'è un modo per liberare gli uomini dalla fatalità della guerra?».

Spera che lo studioso della vita istintiva umana possa fare luce sul problema e possa «suggerire metodi educativi, più o meno estranei all'ambito politico», utili a rimuovere gli ostacoli alla conoscenza del fenomeno. In sostanza chiede se «vi è la possibilità di dirigere l'evoluzione psichica degli uomini in modo che diventino capaci di resistere alle psicosi dell'odio e della distruzione».

Freud, nella replica, precisa la nozione di *violenza* contrapposta a *diritto*. Termini contrari, ma paradossalmente intimi e conseguenti: il diritto nasce come tentativo di arginare la violenza e la guerra, sua massima espressione. Espone quindi la sua visione dell'uomo, mosso dal concorso/scontro tra pulsioni che tendono a conservare e a unire – *amore* – e pulsioni che tendono a distruggere e a uccidere – *odio*. «Se la propensione alla guerra è un prodotto della pulsione distruttiva, contro essa è ovvio ricorrere all'antagonista di questa pulsione: l'eros. Tutto ciò che fa sorgere legami emotivi tra gli uomini deve agire contro la guerra... Tutto ciò che promuove l'evoluzione civile lavora anche contro la guerra».

La storia ha continuato il suo corso, sconvolta da una disastrosa guerra mondiale e da una serie ininterrotta di conflitti variegati, diffusi, costanti; fino ai nostri giorni, fino ai nostri confini. Le auspiccate organizzazioni internazionali hanno avuto limitata efficacia di mediazione e di deterrenza; mentre le istituzioni religiose, i movimenti pacifisti e le associazioni umanitarie, non potendo certo impedire le guerre, comunque hanno assicurato sensibilizzazione, supporto e riparazione: atti solidali e di sicura valenza preventiva.

La guerra ci appartiene, come la pace, la sicurezza e lo sviluppo. Se «non c'è speranza di poter sopprimere la tendenza aggressiva degli uomini... si può cercare di deviarla al punto che non debba trovare espressione nella guerra», tessendo instancabilmente le trame morali ed economiche che rendano possibile la pace.



Una macabra vignetta del 1915 di un giornale satirico contrario alla guerra

Che non è un'idea, un sentimento o una bandiera, ma la stessa via dell'esistenza, impossibile senza un patto di diritto, nel riconoscimento reciproco della pari umanità e interrelazione con gli altri e con la natura.

Dunque la pace non dipende solo dai governi: se pochi avviano le guerre, molti le alimentano, interessati, indifferenti o codardi, forse manipolati, ma comunque coinvolti, responsabili o colpevoli. A ognuno spetta una parte di *operatore di pace*, nelle relazioni, nell'educazione e nella partecipazione alla vita civile, comprese la selezione dei rappresentanti politici e la vigilanza sugli orientamenti dei governi.

Alla logica della violenza, in qualsiasi modo declinata, si contrappone il vero pacifismo delle opere, delle intenzioni e delle parole, provando a ristabilire il primato del pensiero sulla forza brutta degli impulsi e sul buio della follia.

La Via Crucis vivente a Bari Sardo

di Gian Luisa Carracoi

Fin dall'ultimo scorcio degli anni '70 nella settimana più importante dell'anno liturgico la Parrocchia di Bari Sardo propone un appuntamento di fede diventato nel corso del tempo grande attrattore devozionale e culturale, oltre che momento comunitario di gioia e condivisione. È la *Via Crucis* vivente, la coinvolgente e suggestiva rappresentazione della Passione di Gesù Cristo. Il 13 aprile 1979, Venerdì Santo, un piccolo audace gruppo di quattordici giovani *scouts* della parrocchia, con l'approvazione dell'allora parroco don Igino Loi, si cimentò con grande entusiasmo a portare il sacro rito rappresentato nell'opera pittorica delle quattordici stazioni del Morgari fuori dalle mura della parrocchiale e a dare inizio alla religiosa rappresentazione lungo le vie del centro storico.

A rappresentare Gesù in quella prima commovente *Via Crucis* fu il giovane Danilo Chiai, oggi sacerdote, cancelliere vescovile e delegato per la vita consacrata. Questo pio evento fu coordinato per gli aspetti logistici fin da principio da Paoletto Fanni, coadiuvato negli anni a seguire da Amanzio Angius.

Inizialmente si dovette ricorrere per i figuranti a costumi di fortuna, ma con il passare del tempo la *Via Crucis* è stata arricchita da ulteriori abiti sapientemente confezionati, come la nuova veste del sommo sacerdote ideata e realizzata secondo un fedele richiamo storico e simbolico negli anni pre-pandemia dal parroco don Giampaolo Matta. Dalle mani dei



*"Is cruelis doloris mius
unu pagu cuntemplai.
Custu coru trapassau
'os movat a cumpassioni"*

photo by Amanzio Angius

grandi maestri pellettieri ogliastrini avevano preso forma negli anni '80 le corazze di cuoio per i soldati romani, mentre gli elmi, bracciali e altre rifiniture di rame furono realizzate dal maestro ramaio di Isili. Per l'acquisto degli scudi e delle spade dei soldati, don Loi si era spinto fino a Roma, accompagnato da Adriano Pinna. La manifestazione che ha raggiunto la partecipazione di un centinaio di figuranti e richiama un numero pubblico dai paesi circostanti conserva sempre le sue profonde fondamenta spirituali. Lo struggente percorso processionale si svolge in un clima di silenzio e di coinvolgimento. I momenti salienti, come le cadute di Gesù, l'incontro con la Madre, con il Cireneo e la donna che gli asciugò il viso creano un'atmosfera di grande raccoglimento e riflessione, ricca di pathos, intervallata dalle narrazioni, dai dialoghi, dai canti del coro e da *is gòccius* delle pie donne.

Fa da sfondo il paese e le finestre illuminate dalle candele. Partendo dalla Chiesa Parrocchiale, anche

questo Venerdì Santo i figuranti, la Confraternita del Rosario e il composto fiume di fedeli ripercorreranno adagio le vie del paese, guidati dalle riflessioni del nuovo parroco don Pietro Sabatini. Lo scenario della chiesetta di Santa Cecilia è luogo di raccoglimento per la prima stazione. La processione nello svolgimento delle diverse stazioni percorre per un tratto l'antico *camino real*, l'odierna via Cagliari, poi svolta e si dirige piano piano verso il Golgota, il colle della chiesa di San Leonardo. Il momento sconvolgente della crocifissione e della morte di Nostro Signore guida ogni presente che ascolta e osserva con gli occhi della propria piccolezza il mistero della sofferenza indicibile e dell'infinito amore. Dopo la deposizione dalla Croce il corpo di Gesù viene accompagnato in silenziosa mestizia al Santo Sepolcro presso la Parrocchiale. Cristo è il raggio di sole e di speranza, la luce da cercare sempre, anche quando tutto sembra perso, quando vincere sembra impossibile. Poi sarà Pasqua.

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ



Tortolì, chiesa Sant'Antonio Abate (photo di Andrea Mele)

APRILE 2022

Venerdì 22	ore 18.30 Tortolì (S. Giuseppe). Incontro con i cori parrocchiali delle parrocchie della città
Sabato 23	ore 9.30 Nuoro (S. Croce). Ritiro delle religiose della Diocesi ore 10.30 Nuoro (S. Paolo). S. Messa e celebrazione Cresime
Domenica 24	ore 18.30 Galtellì. S. Messa al termine del pellegrinaggio del Cristo Crocifisso
Lunedì 25	ore 10.30 Borore. S. Messa per la festa di san Lussorio
Martedì 26	Donigala Fenughedu. Conferenza Episcopale Sarda
Mercoledì 27	
Mercoledì 27	ore 16.00 Cagliari. Consiglio della Facoltà Teologica
Giovedì 28	ore 10.00 Galanoli. Giornata diocesana dei ministranti
Sabato 30	ore 10.30 Visita alla Casa di reclusione di Mamone ore 18.00 Oliena. S. Messa e celebrazione delle Cresime

MAGGIO 2022

Domenica 1	ore 11.00 Tortolì (Oasi salesiana di CEA). S. Messa per Festa degli Incontri dell'Azione Cattolica
Lunedì 2	ore 11.00 Villaputzu. Ricordo di Don Pier Luigi Murgioni con l'ambasciatore dell'Uruguay presso la Santa Sede
Giovedì 5	ore 11.00 Lula (Santuario). S. Messa per San Francesco
Venerdì 6	ore 19.00 Nuoro (S. Domenico Savio). S. Messa per il Patrono
Domenica 8	ore 16.30 Lanusei. Pellegrinaggio diocesano dalla Cattedrale e S. Messa al Santuario per la Madonna d'Ogliastra
Lunedì 9	ore 19.30 Nuoro (S. Domenico Savio). Incontro con i catecumeni
Mercoledì 11	ore 9.30 Lanusei (Cattedrale). Ritiro dei presbiteri e dei diaconi
Giovedì 12	ore 9.30 Nuoro (B.M. Gabriella). Ritiro dei presbiteri e dei diaconi
Domenica 15	Visita pastorale alle parrocchie
Giovedì 19	di Villagrande Strisaili e Villanova Strisaili

Silvio Pilia
• LAVORAZ. ALLUMINIO • SERRANDE • AVVOLGIBILI • VENEZIANE
• PORTE A SOFFIETTO • TENDE • AUTOMATISMI PER CANCELLI

Via Fra Locci Becciu - Zona P.I.P. Lotto 28 - 08048 Tortolì
Tel. 0782.622026 - Fax 0782.623177 - P. IVA 00112410915

www.silviopilia.it
pilia.silvio@tiscali.it

**LEVIGATURA
PAVIMENTI**

Gianni Ibba

Tel. 0782 34038
Cell. +39 3206792291
mail: ibbagianni@tiscali.it

**T.S.
ELETTRONICA**

T.S. ELETTRONICA di TEGAS SALVATORE
Via S'Arcu e Susu snc - 08045 Lanusei (OG) Italy
P. IVA 00836500918
Tel. +39 0782 40074 - Fax +39 0782 480219
Cell. +39 3483051603
e-mail: tselett@gmail.com

Intermedia

soluzioni informatiche

SNC

Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl



Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)

Tel. 0782 40046

Cell. 338 4230336 - 320 1560152

Pec: ditta.piroddimario@pec.it

mail: piroddi.nicola89@gmail.com

P. Iva 01487630913

Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele

JERZU

Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG

email: panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176

P.iva 0139696810911

L'OGIASTRA

IMPIANTI ELETTRICI

SAPIEL

di Sandro Piras

Vico Iglesias, 6 - LANUSEI - Tel. 339 1781747



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

L'Ogliastro a casa tua



Campagna abbonamenti 2022

Edizione digitale	10 €
Ordinario cartaceo	15 €
Sostenitore cartaceo	20 €
Estero	35 €
Cartaceo + digitale	20 €

Conto corrente
n. 10118081 intestato a
"L'Ogliastro" Lanusei

IBAN: IT74J0760117300000010118081



Scarica l'app,
seguici su ogliastraweb

